

MiA, Musicoterapie in Ascolto
Marina Greco, Giangiuseppe Bonardi, Ascolto



Greco Marina

Giangiuseppe Bonardi

Ascolto

<http://www.musicoterapieinascolto.com/pubblicazioni/ebook/97-greco-marina-bonardi-giangiuseppe-ascolto>

MiA
Musicoterapie in Ascolto

1 luglio 2013

MiA, Musicoterapie in Ascolto
Marina Greco, Giangiuseppe Bonardi, Ascolto

Indice

- 3** Presentazione
- 4** Nota curricolare
- 6** L'accoglienza come forma d'ascolto evoluta e privilegiata delle...
emozioni
- 10** L'ascolto agli albori del pensiero occidentale
- 18** Dall'oblio dell'ascolto alla sua riscoperta
- 28** In ascolto del silenzio
- 33** Il valore dell'ascolto e del silenzio nella società attuale
- 38** La relazionalità come essenza dell'ascolto
- 46** Il recupero dell'ascolto nella psicoanalisi di Freud
- 51** L'ascolto come cura: il senso della relazione
- 60** Qual è il contributo del *De musica* di Sant Agostino alla...
musicoterapia?
- 65** Corporea, emotiva, analogica e sintattica: le dimensioni dell'ascolto e
della comunicazione
- 66** L'ascolto come accoglienza: alla ricerca del kairos
(καιρός)
- 67** L'ascolto è un silenzio particolare... quasi Musicoterapico
- 68** In ascolto della mia identità
- 69** Bibliografia, discografia e sitografia

PRESENTAZIONE

Ascolto non è un e-book rivolto esclusivamente ai musicoterapisti/peuti ma vorrebbe coinvolgere tutte le persone interessate ad approfondire un tema così essenziale e fondamentale che, di fatto, travalica gli angusti steccati dei particolari saperi. L'ascolto è, di fatto, una dimensione rintracciabile in ogni istante della vita, in ogni relazione umana e professionale, in qualsiasi campo del sapere e in ogni prassi d'aiuto sia essa terapeutica, educativa, riabilitativa e sociale. **L'ascolto riguarda tutte le donne e gli uomini che, a vario titolo, sono volti all'accoglienza di sé e dell'altro da sé.** In questa prospettiva gli autori analizzano l'ascolto da innumerevoli 'angolazioni'. **La professoressa Marina Greco, grazie alla sua triplice formazione (filosofica, pianistica e musicoterapica), esplora l'ascolto dal punto di vista filosofico, psicoanalitico, sociologico e musicoterapico. Giangiuseppe Bonardi esamina l'ascolto dal punto di vista neuro-psico-fisiologico e da quello etnomusicologico, soffermandosi sulle implicazioni musicoterapiche offerte dagli apporti evidenziati.** La lunga digressione sull'ascolto proposta dagli autori è altresì un'esortazione, un'ode all'accoglienza rivolta, in particolare, al mondo musicoterapico italiano poiché **l'ascolto è la linfa vitale da cui promana la musicoterapia e alla quale deve ritornare se vuole dialogare con altri saperi, trovando faticosamente la propria identità disciplinare e prassica, senza richiudersi in recinti specialistici, raffinati ma isolati.**

MiA
Musicoterapie in Ascolto
<http://musicoterapieinascolto.com/>

NOTA CURRICOLARE

Greco Marina,

- **collaboratrice** di **Musicoterapie in Ascolto**;
- ha una triplice formazione: **filosofico-letteraria, pianistica e musicoterapica**;
- **ha svolto** l'attività musicoterapica presso:
- **scuole**;
- **centri di aggregazione parrocchiali**, con il finanziamento comunale;
- **in quartieri a rischio** ad **Andria (BT)**;
- **attualmente svolge percorsi di informazione e formazione sull'ascolto rivolti a:**
- **preadolescenti**, in qualità di docente di lettere nella scuola secondaria di I grado, è attenta a trovare spazi per guidare i ragazzi alla **conoscenza di sé** e **all'autoascolto emotivo attraverso la musica**;
- **adulti, coinvolgendoli** in conferenze e laboratori svolti presso associazioni private sull'**ascolto** e sul **senso del musicale in musicoterapia**;
- **è responsabile dello Sportello di Ascolto** nella scuola in cui è docente di ruolo di lettere;
- **è Orientatore esistenziale**, iscritta al Registro Nazionale;
- *denominatore comune di tutte le attività sono le fondamentali riflessioni sull'ascolto ora esposte in questo e-book.*

Contatto: ossimoro72@gmail.com

MiA, Musicoterapie in Ascolto
Marina Greco, Giangiuseppe Bonardi, Ascolto

Bonardi Giangiuseppe,

- **ideatore** e **responsabile** di **MiA**, Musicoterapie in... Ascolto, <http://www.musicoterapieinascolto.com/homepage>,
- **esercita** l'attività musicoterapica presso un ente riabilitativo (info@cbdown.it **030/3731416**) a **Brescia (BS)**;
- **rivolgendosi**, ad un pubblico di:
 - **bimbi e pre-adolescenti** diversamente abili;
 - **adulti 'normodotati'** interessati ad approfondire l'ascolto-accoglienza della propria dimensione emotiva;
- **svolge** l'attività di **formatore** in diversi corsi di musicoterapia italiani (Assisi, Noto, Grosseto, Thiene, Catania, Palermo, L'Aquila);
- **realizza** percorsi individualizzati di **supervisione musicoterapica**.

Contatti:

- bonardi.giangiuseppe@gmail.com
- [3281234407](tel:3281234407).

MiA
Musicoterapie in Ascolto
<http://musicoterapieinascolto.com/>

L'ACCOGLIENZA COME FORMA D'ASCOLTO EVOLUTA E PRIVILEGIATA DELLE... EMOZIONI¹

L'idea di proporre questa riflessione sull'ascolto **nasce in seguito al percorso di formazione** e di crescita da me compiuto in questi ultimi anni. Ho scelto di frequentare la "Scuola di Assisi" al termine del mio percorso di studi universitari e musicali. Perché proprio una scuola di musicoterapia? Sia i miei studi filosofici universitari sia gli studi pianistici erano caratterizzati da una impronta decisamente umanistica e così ho pensato che solo una scuola di questo tipo, che si pone come finalità il raggiungimento in concreto del benessere dell'Uomo, mi avrebbe consentito di coniugare gli studi universitari e musicali e di utilizzare diversamente le mie conoscenze, rimaste fino ad allora chiuse in ambito accademico. **Ho, dunque, iniziato questo nuovo percorso di studi che mi ha consentito, per la prima volta, di entrare maggiormente in contatto con me stessa e di cominciare ad *ascoltarmi*. Ho cominciato fin da subito a scoprire il "potere" dell'ascolto e di quanto fosse importante porsi *in ascolto* di se stessi prima di porsi in**

¹ Greco Marina, *L'accoglienza come forma d'ascolto evoluta e privilegiata delle... emozioni*, 6 settembre 2008, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2008.

ascolto degli altri². La frequenza dei laboratori è stata decisiva per comprendere questo: **solo se sarò stata capace di comprendere le mie esigenze per essere in una condizione di benessere, potrò ascoltare le esigenze dell'altro, farlo sentire a suo agio, in una parola accoglierlo, e aiutarlo a conseguire, per quanto possibile in relazione alla sua condizione, uno stato di benessere.**³ Ho compreso via via che osservare non è solo guardare cosa l'altro fa e ascoltare le sonorità che produce. **La relazione si basa su qualcosa di più profondo**, che va al di là di ciò che io guardo, ascolto e mi arriva attraverso i canali conosciuti della comunicazione. Essa **si basa sulla capacità di accogliere l'esserci dell'altro e di ascoltare soprattutto ciò che non dice. Ho deciso di iniziare il tirocinio fin dal secondo anno in diverse strutture e durante questa fase della formazione ho concentrato la mia attenzione e la mia riflessione proprio sull'aspetto dell'ascolto e dell'accoglienza dell'altro.** Parallelamente agli studi di musicoterapia ho vinto il concorso a cattedra come docente di lettere nella scuola secondaria di primo

² Bonardi G., *Dall'ascolto alla musicoterapia*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro (PU) 2007, p. 17: "Il primo altro che incontro, in questo ascolto, sono io: me stesso. È evidente che, per ascoltare l'altro, devo imparare ad ascoltare me stesso".

³ Giordani B., *Si può imparare ad ascoltare?*, in AA.VV., *L'ascolto che guarisce*, Cittadella Editrice, Assisi 1995 (II ed.), p. 70.

grado e ho iniziato ad insegnare ai preadolescenti. Età difficile e critica quella della preadolescenza. Mi sono messa in discussione e ho compreso quanto, anche in questo tipo di relazione, fosse determinante predisporre all'*ascolto-accoglienza* per una buona riuscita del rapporto con i ragazzi. La mia riflessione su questo aspetto riceveva, dunque, nuovi stimoli dalla mia professione di docente. Osservando i ragazzi e le loro modalità relazionali ho capito, infatti, quanto nella nostra epoca e nella nostra società sia intervenuta una progressiva atrofia della capacità di ascoltare che probabilmente è la causa principale del dilagante deterioramento dei rapporti interpersonali. La constatazione dell'atrofizzazione dell'ascolto nella nostra società, in nome dell'immagine (per cui accade che l'essere finisca per coincidere con l'*apparire*), ha fatto sorgere in me una domanda: ***“come è possibile tutto questo, proprio nella cultura occidentale che affonda le sue radici nella tradizione filosofica greca, per la quale (soprattutto nella maieutica socratica) la ricerca della verità presuppone il dialogo che presuppone a sua volta l'ascolto”?*** E inoltre mi sono chiesta: ***“non è forse l'ascolto la radice della nostra esperienza sensoriale nella vita intrauterina? E allora come mai nella nostra società siamo soffocati dalle immagini e sommersi da parole che non dicono nulla e che nessuno ascolta? Forse a nessuno interessa più, ormai, la ricerca***

della verità? O forse si ha paura di porsi in ascolto di se stessi e conoscere la verità del proprio Sé?” In questo lavoro intendo proporre, dunque, una riflessione sulla natura e sul significato dell'*ascolto*, focalizzando l'attenzione sull'aspetto relazionale. Dopo un excursus storico-filosofico sulla dimensione dell'*ascolto* e della *visione* nell'evoluzione del pensiero occidentale, passando per la psicoterapia e la psicanalisi (con la svolta determinante di Freud), e in particolare instaurando un parallelismo fra dialogo orale nella psicanalisi e dialogo sonoro nella musicoterapia, intendo valorizzare il carattere *sintetico* dell'approccio musicoterapico che mira alla confluenza di tutti i canali percettivo-sensoriali nella relazione dialogica musicoterapista-persona (superando il predominio della dimensione visiva), giungendo alla conclusione che in tal modo si riesce a sublimare l'*ascolto* nella piena *accoglienza* dell'altro.

L'ASCOLTO AGLI ALBORI DEL PENSIERO OCCIDENTALE⁴

Socrate, precursore dell'ascolto

Una riflessione sull'ascolto posto in relazione con l'origine del pensiero occidentale impone un doveroso punto di partenza: Socrate. Il filosofo greco, infatti, rappresenta una sorta di spartiacque rispetto al passato: la rivoluzione da lui compiuta nel campo della conoscenza è tale che il periodo che lo precede è generalmente indicato nella storia della filosofia come pensiero pre-socratico. In cosa consiste questa sorta di "rivoluzione gnoseologica"? L'indagine filosofica fino ad allora si era occupata e preoccupata della ricerca della verità. Socrate persegue lo stesso obiettivo, ma ciò che lo contraddistingue e che fa sì che egli sia posto all'origine del pensiero occidentale, basato sulla razionalità e sull'astrazione⁵, sono i due capisaldi del suo peculiare modo di filosofare: il dialogo e la professione di ignoranza. **Il dialogo socratico** (da *dialéghesthai*, conversare, ragionare con) è un innovativo strumento/metodo per arrivare all'intuizione della *verità*, basato su quella che il filosofo definisce *maieutiké tèchne*, ovvero la maieutica che, nell'antica Grecia, era l'arte esercitata dalle levatrici, le odierne ostetriche: "*La mia arte di maieutico in tutto è simile a quella delle*

⁴ Greco Marina, *L'ascolto agli albori del pensiero occidentale*, 24 maggio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

⁵ "... (Aristotele) dice che due cose possono essere legittimamente attribuite al filosofo ateniese: le "argomentazioni induttive" e il "definire universalmente". Giannantoni G., *Storia della filosofia*, vol. III, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, Società Editrice Libreria, Milano 1975, p. 117.

levatrici, ma ne differisce in questo, che essa aiuta a far partorire uomini e non donne e provvede alle anime generanti e non ai corpi. Non solo, ma il significato più grande di questa mia arte è ch'io riesco, mediante di essa, a discernere, con la maggior sicurezza, se la mente del giovane partorisce fantasticheria e menzogna, oppure cosa vitale e vera. E proprio questo io ho in comune colle levatrici: anche io sono sterile, sterile in sapienza; e il rimprovero che già molti mi hanno fatto che io interrogo gli altri, ma non manifesto mai, su nulla, il mio pensiero, è verissimo rimprovero. Io stesso, dunque, non sono affatto sapiente né si è generata in me alcuna scoperta che sia frutto dell'anima mia. Quelli, invece, che entrano in relazione con me, anche se da principio alcuni d'essi si rivelano assolutamente ignoranti, tutti, poi, seguitando a vivere in intima relazione con me, purché il dio lo permetta loro, meravigliosamente progrediscono, com'essi stessi e gli altri”⁶. Socrate, figlio dell'abilissima levatrice Fenarete, utilizza il termine maieutica in senso traslato per meglio descrivere la tipologia di relazione che intercorre nei suoi dialoghi fra lui e il suo interlocutore: “quelli che conversano con me ... assomigliano alle partorienti ... passano notti e giorni pieni di inquietudine e di angoscia ... Questa sofferenza la mia arte sa placare ...”⁷.

⁶ Platone, *Teeteto*, 150, a-d, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Rusconi, Milano 1991, pp. 201-202. Platone, allievo di Socrate, nei suoi numerosi dialoghi ha voluto lasciare una traccia scritta del pensiero e dell'arte dialettica del suo maestro, non avendo questi scritto nulla.

⁷ Platone, *Teeteto*, 151, a-b, *ibid.*

Per quale motivo gli interlocutori di Socrate sono *pieni di inquietudine e di angoscia*?

In quale modo il filosofo si prende cura di loro e soprattutto come fa cessare la loro sofferenza?

Chiunque dialoghi con Socrate è all'oscuro di due fondamentali verità che lo riguardano: è inconsapevole di essere ignorante; è inconsapevole di possedere in potenza la capacità di giungere all'intuizione della *sua* verità, ovvero di capire in cosa consista per lui il *méghiston agathón*, il sommo bene⁸. La genialità della maieutica socratica consiste nel fatto che **Socrate non impone il suo punto di vista ai suoi interlocutori né consegna loro una verità data e preconstituita** come fino ad allora avevano fatto i filosofi suoi predecessori, primi fra tutti i sofisti. **Socrate si prende cura di colui che dialoga con lui attraverso l'ascolto**; il suo, però, è **un ascolto attivo**; i suoi interventi nel dialogo sono puntuali, dimostrano la fallacia dell'altrui ragionamento (*élenchos*, confutazione), sottolineando ogni più piccolo e apparentemente insignificante vuoto logico (*aporìa*) nel discorso dell'interlocutore; questi viene incalzato con piccole e brevi frasi a cui deve necessariamente rispondere in modo altrettanto breve (*katà brachù dialéghestai*) ed è

⁸ Come Platone scrive nell'*Apologia* (XXXVIII, a), per Socrate il bene più grande, il *méghiston agathón* appunto, consiste nel discutere, ragionare, conversare ogni giorno sulla virtù, nel far ricerche su se stesso e sugli altri. Per lui una vita che non sia animata da questa ricerca e da questa indagine continua è indegna di essere vissuta.

disorientato dall'*ironia* del maestro, ovvero dall'apprendere che **Socrate** stesso **si professa ignorante**⁹.

Questo modo di procedere nei dialoghi da parte del filosofo greco attiva nel suo interlocutore una riflessione, una sorta di trasformazione che lo indurrà a *mettere fuori da sé* un suo pensiero, una sua verità: solo in questo modo egli ne potrà essere consapevole e potrà dunque interiorizzarli. Così Socrate dice a Teeteto: “*Sospetto che tu sia interiormente gravido; affidati, dunque, a me che sono figlio di una levatrice e ostetrico io stesso, e impegnati a rispondere a quello che io ti domando, così come sei capace di fare*”¹⁰. Nel *dialéghestai* socratico, dunque, Socrate è l'abile levatrice mentre il suo interlocutore è la partorientente. Attraverso l'ascolto e il dialogo, ovvero con la sua arte dialettica, Socrate aiuta il suo interlocutore a liberare “*l'anima dall'illusione del sapere e in questo modo a curarla*” (CORSIVO in

⁹ “*In questa dissimulazione di ignoranza consiste essenzialmente la famosa “ironia” socratica*”, Giannantoni G., *Op. cit.* p.129. Questa *docta ignorantia* socratica è proprio la consapevolezza di non sapere: “so di non sapere” è il celebre motto di Socrate (*sùnoida*, in greco significa proprio “con-so”, cioè so con me stesso, sono con-sapevole). Questa sorta di ossimoro si spiega con un aneddoto della vita di Socrate raccontato da lui stesso nella *Apologia* di Platone (21, b-e): la sacerdotessa dell'Oracolo del tempio di Apollo a Delfi, la Pizia, aveva individuato in lui l'uomo più sapiente di Atene. Socrate ne fu stupito in quanto si era sempre professato ignorante e proprio la consapevolezza di non sapere lo spingeva alla ricerca della conoscenza. Iniziò, così, a dialogare con tutti coloro che avevano fama di essere dotti per dimostrare che la Pizia si era sbagliata. Attraverso il suo metodo, però, Socrate si rese conto che la sapienza di quei dotti era in realtà solo presunzione di sapere. Comprese solo allora la Pizia: era lui il più sapiente perché era l'unico a sapere di non sapere e dunque consapevole della propria ignoranza.

¹⁰ Platone, *Teeteto*, 151, c.

grassetto di chi scrive) *al fine di renderla idonea ad accogliere la verità*¹¹.

Qual è, dunque, l'elemento decisivo perché ci sia il 'travaglio' e dunque possa venir fuori, nascere il mondo interiore degli interlocutori del filosofo greco?

La disposizione all'ascolto, "espressione di un **lògos** che non è soltanto un dire ma **soprattutto un ascoltare**"¹².

Anche Tomatis, che così tanto ha studiato l'ascolto, riconosce l'importanza del metodo socratico: "*Socrate è all'ascolto dell'altro. Presta attenzione anche alle parole degli dei. Inoltre si pone in ascolto di se stesso. Con l'orecchio aperto, si impegna arditamente nel campo dell'ascolto e vi resta sempre fedele.*"¹³

L'ascolto è l'anima della maieutica socratica: "*l'interlocutore ascoltante entra a far parte del pensiero nascente di chi parla. Ma chi ascolta può <entrare> soltanto in un modo tanto paradossale quanto impegnativo: <uscendo>, facendosi da parte e facendo spazio*"¹⁴.

¹¹ Reale G.- Antiseri D., *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, Vol. I, Editrice La Scuola, Brescia 1983, p. 68.

¹² Corradi Fiumara G., *Filosofia dell'ascolto*, Jaca Book, Milano 1985, p. 188.

¹³ Tomatis A., *Ascoltare l'universo. Dal big bang a Mozart*, Baldini & Castoldi, Milano, 2005, p. 210.

¹⁴ Corradi Fumara, *Op. cit.*, p.189.

Farsi da parte è l'unica via perché il mondo interiore dell'altro possa venire alla luce.

Farsi da parte, però, non **significa** lasciare l'altro solo, ma, al contrario, **contenerlo con il proprio spazio interiore**: è “*il ragionare dialogico e maieutico che, dunque, ascolta, accoglie e consente di vivere*”¹⁵.

Naturalmente, affinché il proprio spazio interiore possa disporsi ad ascoltare e accogliere quello nascente dell'altro, è indispensabile conoscerlo a fondo.

È pertanto indispensabile disporsi innanzi tutto all'ascolto di se stessi: “*Saggio fra i saggi, Socrate è un ascoltatore modello.*

È il primo a capire che non vi può essere condivisione senza conoscenza di sé.”¹⁶

Il procedere dialogico di Socrate non prescinde, dunque, dalla previa conoscenza di sé.

Al di là della celebre professione della propria ignoranza e del monito *ghnôthi sautòn*¹⁷, “conosci te stesso”, una delle caratteristiche più significative del pensiero di Socrate è la sua relazione con il **dáimon** interiore a cui egli presta ascolto¹⁸.

¹⁵ Corradi Fumara, *Op. cit.*, 174.

¹⁶ Tomatis A., *Ascoltare l'universo*, cit., p. 210.

¹⁷ Socrate invita i suoi interlocutori a seguire il motto inscritto sul tempio di Delfi: “*Ghnôthi sautòn*”. Tale motto è stato interpretato in vari modi. Potremmo qui riassumere dicendo che è un invito a conoscere se stessi e i propri limiti prima di procedere alla conoscenza di ciò che è altro da sé, e che la verità (il *méghiston agathón*, il sommo bene) si deve cercare in se stessi.

Che cos'è questo *dáimon*?

È una voce interiore che gli parla incessantemente e che gli impedisce di compiere una determinata azione quando sta per compierla e che lo spinge alla continua ricerca della verità attraverso il dialogo e il confronto con gli altri, attività che, come abbiamo visto prima, sono considerate dal filosofo *tò méghiston*, la cosa più importante.

La voce interiore che parla a Socrate e che gli dice ciò che non è da fare ha come *“unica preoccupazione la salute dell'anima”*¹⁹.

Nel ragionare dialogico e maieutico di Socrate, ascoltare l'altro non significa far posto alla *vis* linguistica dell'altro, ma **significa innanzi tutto **elaborare la capacità di ascoltare se stessi**, per consentire poi che l'altro possa essere ascoltato, accolto²⁰.**

L'essere parla, dunque, dentro ciascuno di noi e ciascuno dovrebbe porsi in ascolto di se stesso e del proprio essere. L'incapacità a questo tipo di ascolto non può che determinare “l'oblio dell'essere”²¹. Agli albori del pensiero occidentale, l'ascolto sembra essere, in definitiva, la chiave di accesso alla conoscenza di sé, dell'altro e

¹⁸ Cfr. Corradi Fumara, *Op. cit.*, pp. 167 e seg.

¹⁹ Corradi Fumara, *Op. cit.*, p. 171.

²⁰ All'origine del nostro pensiero occidentale, dunque, non solo la conoscenza *dell'altro da sé*, ma *“la ricerca dell'identità personale sembra addirittura coincidere con l'ascolto del proprio messaggio interiore”*, Corradi Fumara, *Op. cit.*, p. 172.

²¹ *“Stando ad Heidegger, “l'oblio dell'essere” caratterizza la traiettoria del pensiero metafisico occidentale da Platone a Nietzsche”*, Corradi Fumara, *Op. cit.*, p. 254.

della verità: *“l’ascoltare è la via regia imboccata dal desiderio di conoscere”*²².

²² Mancini R., *L’ascolto come radice. Teoria dialogica della verità*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1995, p. 221.

DALL'OBLIO DELL'ASCOLTO ALLA SUA RISCOPERTA²³

Ascolto e visione

La grande intuizione socratica, che sembrava aver aperto al pensiero occidentale nuovi orizzonti gnoseologici, è destinata purtroppo ad essere ben presto accantonata e addirittura “tradita”: **la centralità del *dialéghestai*²⁴ e la dimensione dell’ascolto di sé e degli altri, come via maestra per giungere alla verità, sono infatti ben presto soppiantati dall’affermazione di un nuovo procedere filosofico che sostituisce al dialogo e all’ascolto la visione-contemplazione.**

L’improvvisa e, direi, brutale privazione della dimensione dell’ascolto rende orfana la cultura occidentale: “*nel notevole insieme culturale che la civiltà greca ha lasciato in eredità all’Occidente, non vi è nulla, o quasi nulla, che riguardi l’ascolto. Questa è una cosa davvero strana. Come hanno potuto questi giganti del sapere, questi filosofi nati, queste creature ineguagliate dimenticare l’orecchio e la sua funzione di ascolto?*”²⁵

Come è potuto accadere?

²³ Greco Marina, *Dall’oblio dell’ascolto alla sua riscoperta*, 14 giugno 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

²⁴ Greco Marina, *L’ascolto agli albori del pensiero occidentale*, 24 maggio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

²⁵ Tomatis A., *Ascoltare l’universo. Dal big bang a Mozart*, Baldini & Castoldi, Milano 2005, p. 207.

Paradossalmente è proprio Platone, erede quasi naturale del pensiero socratico, a determinare, nella sua maturità, la progressiva affermazione della *visione-contemplazione* come strumento principe nella ricerca della *alétheia*, la verità: il *logos* perde la *dimensione acroamatica* e la relazione fra l'uomo e la *verità* si cristallizza nel *paradigma ottico*²⁶.

La maieutica socratica, cioè, aveva esaltato un particolare significato della parola *lògos* ereditato dal verbo *léghein* da cui *lògos* deriva²⁷: **il lògos che non è solo pensiero, non è solo il dire, ma è soprattutto ascolto-accoglimento.**

La dimensione acroamatica è proprio l'ascoltare dalla viva voce²⁸.

Nella gnoseologia platonica²⁹, la capacità di ascolto quale esperienza di accoglimento della verità (*dialéghestai*) è invece sostituita dall'*intuizione*: la conoscenza perfetta della verità si configura come visione e contemplazione (*theoría*, ovvero *logos* intuitivo e contemplativo)³⁰.

²⁶ Cfr. Mancini, *L'ascolto come radice. Teoria dialogica della verità*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1995, p. 18.

²⁷ Bisognerà attendere moltissimi secoli prima che tale significato sia recuperato, come vedremo in seguito, da Heidegger.

²⁸ Dal verbo greco *acroàomai*, che significa appunto *odo, ascolto dalla viva voce* (cfr. Rocci L., *Vocabolario Greco Italiano*, Soc. Editrice Dante Alighieri, Città di Castello 1983).

²⁹ Cfr. Platone, *Repubblica*, libro VII.

³⁰ Cfr. Giannantoni G., *Storia della filosofia*, vol. III, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, Società Editrice Libreria, Milano 1975, pp. 187-188.

Il Socrate che troviamo nei dialoghi della maturità di Platone non è più il Socrate dei dialoghi giovanili: “quanto più il *dialéghestai* ... svanisce nell’immota “visione” della verità delle idee, tanto più, allora, la forma dialogica diventa qualcosa di puramente dimostrativo [...] Lo stesso Socrate, che nei primi dialoghi [...] è il suscitatore della discussione, diventa nei dialoghi della maturità il maestro e finisce con lo scomparire del tutto”³¹.

Il celebre mito della caverna, in cui c’è il nocciolo della gnoseologia platonica, nasce da due necessità:

- 1) svincolare la ricerca della verità dalla conoscenza sensibile, quella che passa attraverso i cinque sensi, perché fallace e ingannevole;
- 2) affermare l’unicità della verità: non tante verità quanti sono i sensi, ma una sola che si rivela nella contemplazione.

La vista, dunque, anche se trasfigurata nella dimensione contemplativa, diviene comunque senso privilegiato.

Il “tradimento” dell’ascolto da parte di Platone si compie nella scelta di fissare il *dialéghestai* socratico nella scrittura, dove il nome diventa quasi immagine della cosa a cui rimanda.

L’ascolto ovviamente non svanisce del tutto nella filosofia platonica, ma perde il suo valore come strumento per la ricerca della verità: ormai l’unica via sembra essere, per la ragione, la visione-contemplazione

³¹ Giannantoni G., *Op. cit.*, p. 156.

-intuizione. L'equazione fra conoscere e vedere³² si radica, da questo momento, nel pensiero occidentale: *“il desiderio di sapere si identifica con la volontà di vedere”*³³.

Come l'*occhio corporeo* diviene *occhio dell'anima*, così la luce, che nel mondo sensibile consente di stabilire una relazione visiva con le cose, nella dimensione contemplativa diviene simbolo del *nùs*, pura intuizione del vero *Bene* (il sole del mito della caverna di Platone)³⁴.

In molte altre culture più antiche di quella greca la luce era simbolo della positività, del sacro e della presenza del divino. Questa stretta interrelazione fra occhio dell'anima, luce, conoscenza e rivelazione del divino non poteva non riversarsi dal pensiero greco nel pensiero nascente del cristianesimo che si contrappone all'ebraismo, più legato al *primato dell'ascolto e alla irrapresentabilità di Jahvè*³⁵: *“se dovessi definire il popolo ebreo, direi senza esitare che è il popolo dell'ascolto. Quello greco era un popolo «ascoltante»; quello ebreo è letteralmente catturato dall'ascolto. [...] Gli ebrei sono andati incontro all'ascolto. Esso li soggioga e li sprona in ogni istante, al punto che finiscono per*

³² Cfr. Mancini R., *Op. cit.*, cap. 1, par. 2 “Sapere è vedere”.

³³ Mancini R., *Op. cit.*, p. 9.

³⁴ Cfr. Mancini R., *Op. cit.*, p. 28; Giannantoni G., *Op. cit.*, pp. 184-187. Si tralascia qui intenzionalmente ogni approfondimento su tutte le implicazioni filosofiche e gnoseologiche al riguardo, che in altra sede sarebbero doverose.

³⁵ Cfr. Mancini, *Op. cit.*, p. 29.

«**obbedirgli**». *Gli ebrei esprimono incessantemente il desiderio di ascoltare il loro Dio.*»³⁶

Eppure, in un certo modo, anche la religione ebraica potrebbe lasciar intendere che l'ascolto autentico (e dunque la conoscenza di Jahvé) sia, in realtà, una *visione*: "Il Signore disse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! ""³⁷. "*Jahvé trasforma l'udito del vero credente in vista, cosicché la voce divina è percepita con l'occhio dell'anima. Lo scambio e la trasfigurazione dei sensi sono qui realizzati da Dio stesso*"³⁸.

Nella tradizione cristiana, il credente *ascolta* la parola di Dio – testimoniando così la fede nel *Verbum* da cui tutto proviene – ma la conoscenza della verità è rinviata alla dimensione ultraterrena e si traduce, ancora una volta, in una visione di Dio. Cosicché quella *theoria*, *lògos* intuitivo e contemplativo, che in Platone è rivolta all'idea del Bene, qui si rivolge al trionfo della gloria divina. E nell'iconografia cristiana, infatti, Dio è sempre rappresentato come trionfo di luce.

Leggiamo cosa scrive il nostro Dante che ha magistralmente tentato di immaginare l'oltretomba fino alla contemplazione di Dio:

«*Oh abbondante grazia ond'io presunsi
ficcar lo viso per la **luce eterna**,*

³⁶ Tomatis A., *Ascoltare l'universo*, *Op. cit.*, p. 214.

³⁷ Esodo, 20,22, trad. tratta da *Bibbia CEI*, www.vatican.va.

³⁸ Cfr. Mancini R., *Op. cit.*, p. 30.

tanto che la veduta vi consunsi!

*Nel suo profondo vidi che s'interna
legato con amore in un volume
ciò che per l'universo si squaderna:
sustanze e accidenti e lor costume
quasi conflati insieme, per tal modo
che ciò ch'ì dico è un semplice lume.*

...

***A quella luce cotal si diventa,
che volgersi da lei per altro aspetto
è impossibil che mai si consenta;
però che 'l ben, ch'è del volere obietto,
tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
è defettivo ciò ch'è lì perfetto»³⁹.***

Se scorriamo la storia del pensiero occidentale, notiamo come quell'equazione fra sapere e vedere di cui si parlava sia predominante. Basti pensare solo alla carica simbolica dell'Illuminismo e dell'intero XVIII secolo, *le siècle des lumières*, quando la luce, da rappresentazione dell'illuminazione divina, diventa metafora dell'emancipazione umana dal buio dell'ignoranza e dunque simbolo del progredire inarrestabile della capacità conoscitiva dell'uomo. La simbologia illuminista trova ampio spazio persino nel percorso iniziatico di Tamino dello *Zauberflöte* di Mozart. Così canta Sarastro: *“I raggi del sole disperdono la notte.*

³⁹ Dante Alighieri, *Paradiso*, XXXIII, 82-90, pp. 100-105, versione a cura di Bosco U. e Reggio G., Le Monnier, Firenze 1983. Si veda anche “la traduzione” in immagine di queste terzine fatta da G. Doré.

*Distrutto è il potere conquistato dagli ipocriti con l'inganno"; il Coro risponde "Gloria a voi, iniziati! Siete penetrati nelle tenebre vincendole, sian rese grazie a te, Osiride, a te, Iside! La fermezza ha vinto e ha coronato la bellezza e la saggezza in eterno"*⁴⁰.

Prima di un recupero significativo e determinante dell'ascolto e della dimensione acroamatica del *logos* bisogna aspettare il Novecento, quando Martin Heidegger sottopone ad un radicale ripensamento il pensiero occidentale.

Egli parte, infatti, dal presupposto che sia improponibile un *dire* avulso dall'*ascolto*, un *parlare* che non sia parte integrale dell'*ascoltare*, un discorso che non sia *raccolto*.⁴¹

Il *lògos*, considerato dai post-socratici in poi solo come un dire, un parlare, un ragionare, un pensare, recupera, dunque, con il filosofo tedesco, il significato dell'*ascoltare* nel senso di accoglimento. Analizzando, infatti, il verbo *léghein*, da cui *lògos* deriva, Heidegger riscopre e ripropone un altro significato del termine che è ***raccogliere, ovvero un accogliere che raduna***, mette insieme.

Il *léghein* è un posare e un custodire: "(Noi) siamo inclini a considerare questo mettere insieme come se fosse già la raccolta e la sua conclusione. Ma la raccolta è qualcosa di più che un semplice ammucciare. Nella raccolta è implicito un "andare a prendere che porta dentro". In questo domina l'ospitare; e in quest'ultimo, a sua volta, il custodire [...]. Al *léghein* come lasciar-stare-insieme-dinnanzi

⁴⁰ Mozart W.A. (Schikaneder E.), *Die Zauberflöte*, Atto II, scena 30.

⁴¹ Corradi Fiumara G., *Op. cit.*, p. 10.

importa unicamente lo stare al sicuro, nella disvelatezza, di ciò che sta dinnanzi: per questa ragione il raccogliere che appartiene a tale posare si determina sin dall'inizio in riferimento al custodire.⁴²». Queste riflessioni di Heidegger sono decisive in quanto descrivono perfettamente la dinamica dell'ascolto⁴³.

*Il filosofo si sofferma a riflettere sul significato di **udire** e **ascoltare** e fa un'interessante notazione: «Noi riteniamo erroneamente che l'uso degli organi corporei dell'udito sia l'udire vero e proprio; e che, all'opposto, l'udire nel senso dell'ascoltare e della disponibilità attenta vada considerato solo come una trasposizione sul piano spirituale di quell'altro che sarebbe l'udire in senso proprio⁴⁴.» Per Heidegger, dunque, l'udire non è il semplice recepire e captare le onde sonore che colpiscono il nostro orecchio. Se così fosse «sarebbe vero – dice - che un suono ci entra da un orecchio e ci esce dall'altro. È ciò che di fatto accade quando non siamo raccolti in ciò che ci viene detto ... **L'udire è primariamente il raccolto ascoltare. È nella capacità di ascoltare che si dispiega l'essenza dell'udire⁴⁵**».*

L'ascoltare, pertanto, è l'udire autentico: «Fino a che ascoltiamo soltanto il suono di una parola come espressione di un parlante, non

⁴² Heidegger M., *Saggi e discorsi*, tr. it. a cura di G. Vattimo, Mursia, Milano 1976, pp. 143-144.

⁴³ Cfr. Corradi Fiumara G., *Op. cit.*, p. 14.

⁴⁴ Heidegger M., *Saggi e discorsi*, *Op. cit.*, p. 146.

⁴⁵ Heidegger M., *Saggi e discorsi*, *Op. cit.*, p. 146.

*ascoltiamo ancora affatto. In tal modo non arriveremo mai ad aver udito autenticamente qualcosa ... **Abbiamo udito quando apparteniamo a ciò che viene detto***⁴⁶».

Nella parole di Heidegger (“disponibilità attenta”) è ravvisabile una riscoperta del valore dell’ascolto attento dell’altro nella dimensione dialogica. Nella concezione heideggeriana al di fuori dell’ascolto non vi può essere *lògos*.

Nonostante ciò, il predominio della visione e del *lògos* che è solo un dire e non anche un ascoltare è giunto fino ai nostri giorni e determina, probabilmente, uno svuotamento delle relazioni umane, privandole del loro senso più vero. Eppure, nel rapportarsi agli altri è fondamentale lasciare che l’altro “*si esprima come tu ... saper ascoltare il suo appello e lasciare che ci parli. Questo esige apertura ... **chi si mette in atteggiamento di ascolto è aperto in un modo più fondamentale.** Senza questa radicale apertura reciproca non sussiste alcun legame umano. **L’esser legati gli uni agli altri, significa sempre, insieme, sapersi ascoltare reciprocamente***”⁴⁷.

Al contrario, il *lògos* dei nostri tempi sembra essere totalmente lontano dalla “disponibilità attenta”; assistiamo, piuttosto, al trionfo dell’aggressività verbale, di un dire e di un parlare che sono solo prevaricazione dell’altro, imposizione del proprio punto di *vista*, e che nulla hanno a che vedere con l’ascolto-accoglimento.

⁴⁶ Heidegger M., *Op. cit.*, pag. 147.

⁴⁷ Cit. di Gadamer H. G. (*Verità e metodo*) tratta da Corradi Fiumara, *Op. cit.*, p. 19.

Noi possiamo consentire di esistere a ciò che ci sta davanti a condizione che noi stessi ci mettiamo davanti in atteggiamento accogliente e, soprattutto, sforzandoci di lasciar-stare-insieme l'oggetto di conoscenza della tradizione occidentale evitando di *smembrarlo, dimidiarlo, scorporarlo*⁴⁸.

In definitiva, **pare indispensabile per il pensiero occidentale recuperare il significato più autentico del *lògos* perché non è possibile nessun legame, nessuna relazione fra gli uomini senza l'ascolto reciproco.**

Ed è significativo che, per far questo, si finisca per tornare alle origini, riscoprendo quel messaggio interiore di socratica memoria che consiglia e ispira a perseguire un fine semplice ma elevato, la salute dell'anima, e recuperare **la dimensione del *dialéghestai*, dell'ascolto di sé e degli altri.**

⁴⁸ Cfr. Corradi Fiumara, *Op. cit.*, pp. 28-29.

IN ASCOLTO ... DEL SILENZIO⁴⁹

Se seguiamo Socrate nel suo insegnamento e dunque sposiamo la tesi secondo cui la salute dell'anima coincide con la conoscenza di se stessi, e posto che per conoscere se stessi è indispensabile innanzi tutto ascoltare il proprio messaggio interiore e aprirsi all'ascolto dell'altro, è imprescindibile porsi una domanda: quali sono gli strumenti che possono consentire a ciascun essere umano di entrare in contatto con la parte più profonda e insondata del sé per poter ascoltarla e conseguire, finalmente, il méghiston agathòn, il bene più grande, ovvero la salute dell'anima e il benessere interiore?

Ebbene, presupposto per il recupero dell'ascolto interiore e dell'ascolto degli altri (e dunque per il recupero del *dialéghestai*) è il **silenzio**.

Il silenzio è una dimensione interiore a cui ciascun essere umano può e deve aspirare se vuole cogliere la verità del sé.

Ma di che tipo di silenzio si tratta? Di un silenzio che coinvolge non solo il senso dell'udito e il *lògos*-discorso⁵⁰, ma anche (e a mio avviso soprattutto) la vista.

Qualcuno potrebbe obiettare che ha senso parlare di silenzio come assenza di suoni, ma non di silenzio come assenza di immagini. Invece, nel mondo del Terzo Millennio dominato dall'immagine e ad essa

⁴⁹ Greco Marina, *In ascolto del silenzio*, 12 luglio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

⁵⁰ A questo proposito, è preziosa e illuminante la profonda riflessione sul silenzio di Corradi Fiumara contenuta nel settimo capitolo "Silenzio e ascolto" della sua opera *Filosofia dell'ascolto*, Jaca Book, Milano 1985.

asservito, non solo il silenzio ha un senso ma io lo riterrei addirittura indispensabile.

Sia chiaro, esistono svariati modi di considerare il silenzio, di interpretarlo e altrettanto svariate sono le sue valenze, a seconda dei contesti in cui esso è, consapevolmente o meno, esercitato⁵¹.

L'aspetto su cui vorrei maggiormente soffermarmi è il silenzio come elemento essenziale all'interno del dialogo, con se stessi e con l'altro da sé. Quale valore assume il silenzio in questo contesto? Un valore **maieutico**: *“nel suo aspetto creativo il silenzio maieutico rappresenta una modalità di essere con l'interlocutore, rappresenta cioè una proposta di «gioco», un contributo allo sviluppo di quel tempo-spazio dove due persone si incontrano o si scontrano per condividere un destino di crescita che li accomuna.”*⁵² È, questa, una tipologia di silenzio che non equivale allo stare semplicemente zitti, ma coincide con lo stare in ascolto e dunque con il tempo dell'attesa. È una pausa nella frase musicale, una sospensione di suoni carica di tutto il senso di ciò che l'ha preceduta, ma tesa verso ciò che verrà dopo; è il tempo-spazio dell'attesa. Nel nostro ragionare, il silenzio *maieutico* è la dimensione in cui la verità del sé, l'identità, può emergere, e, parafrasando l'Heidegger di *Essere e tempo*, l'Esserci può rendersi comprensibile.

Siamo giunti al punto cruciale del nostro discorso: esercitare il silenzio, sia come dimensione interiore sia come forma di comunicazione, nel

⁵¹ Un'interessante sintesi possiamo leggerla in Manarolo G., *Manuale di Musicoterapia*, Edizioni Cosmopolis, Torino 2006, pp. 170-172.

⁵² Corradi Fiumara G., *Filosofia dell'ascolto*, Op. cit., p. 135.

dialéghestai è estremamente complesso perché sottintende l'essere disposti ad accettare in primo luogo la verità del sé, qualunque essa sia, e, in secondo luogo, l'esistenza dell'*altro da me* che può mettere in crisi e destabilizzare ogni certezza.

Cosa accade dunque? Che la maggior parte degli esseri umani fugge il silenzio. Corradi Fiumara ha citato le parole di Sciacca⁵³ per esprimere il senso di panico e di angoscia che domina l'uomo per il terrore di trovarsi dinanzi a quello che l'autrice definisce *horror vacui*: *“il silenzio ha una pesantezza... che non troviamo in nessuna parola: è pesante di tutto ciò che abbiamo vissuto, di tutto ciò che stiamo vivendo, di ciò che vivremo ... In un istante di silenzio si raccoglie una vita intera. La teniamo in una mano e sembra di sprofondarci dentro. Non per nulla fuggiamo il silenzio, il solo che ci ponga di fronte alla nostra vita: ce la ricapitola all'istante, tutta presente. È una ricapitolazione che ossessiona, che opprime”*.

Accettare di esercitare il silenzio per affrontare (ma alla fine ritrovare) se stessi è difficile e pericoloso. Ogni essere umano si chiede: **cosa troverò al di là della mia “maschera”?** **Troverò le mie emozioni, la mia personalità, ciò che mi rende assolutamente unico e diverso da ogni altro essere umano?** E se, invece, dovessi scoprire che al di là del copione recitato giorno dopo giorno non c'è nulla, c'è il vuoto? Allora potrei essere risucchiato da questa sorta di buco nero e potrei dunque perdermi. La soluzione? Mettere a tacere quel silenzio assordante,

⁵³ La citazione di Corradi Fiumara (op.cit., pag.139) è tratta da Sciacca M.F., *Come si vince a Waterloo*, Marzorati, Milano 1963, p. 111.

soffocarlo con le parole, con le azioni, divorando il tempo, occupandone ogni istante per non avere neanche la sola possibilità di imbattersi nel proprio sé.

In questa costante fuga dal sé, l'uomo occidentale del terzo millennio, ossessionato dalla *manca nza di tempo*, è notevolmente aiutato dalla tecnologia informatica che semplifica, e al tempo stesso amplifica, la sua vita frenetica: è tutto veloce, rapido, tutto avviene in tempo *reale*; ma quanto questo tempo *realmente* si avvicina al tempo interiore autentico, biologico dell'uomo?⁵⁴

L'uomo occidentale, intrappolato in una dinamica centrifuga, si allontana sempre più dal suo centro, dalla sua identità, in una parola, dal suo Sé, perché senza il silenzio e senza il tempo non può esserci ascolto. L'ascolto non prescinde dal tempo e dal silenzio. Solo l'uomo che si riappropria del tempo e del silenzio può ascoltare l'essere e riappropriarsi della sua identità, della verità del suo sé.

Se già l'uomo fugge da se stesso rifiutandosi di rivelarsi, immaginiamo quanto si amplifichino le difficoltà e le barriere quando egli entra in relazione con l'altro.

Il dialogo dovrebbe essere occasione di confronto e di crescita, ma questo può accadere solo se il dialogo è autentico, ovvero se ciascun termine della relazione si rivela in modo autentico. Come ci insegna Heidegger, solo chi ha qualcosa di vero e di autentico da dire può scegliere di tacere, mentre chi non ha nulla da dire tende a parlare e a sovrastare

⁵⁴ Cfr. Corradi Fiumara G., *Op. cit.*, pp. 174 e segg.

completamente l'altro con un fiume di parole. Il silenzio autentico di chi tace, però, riesce a *rivelare la chiacchiera e la mette a tacere*.⁵⁵

Porsi in atteggiamento di apertura, disponibilità e ascolto dell'altro, può nascondere, dunque, una pericolosa insidia per chi *non ha nulla da dire*.

L'ascolto, e dunque l'accettazione dell'altro, sottintende uno sforzo notevole che è quello di ammettere che esiste qualcosa che è altro da me e che può mettere in discussione me e le mie certezze.

Ed è forse proprio questa minaccia di destabilizzazione, insita nell'ascolto, che può spiegare il rifiuto di ascoltare dietro cui molte persone, a livello inconscio, si barricano.

⁵⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 133.

IL VALORE DELL'ASCOLTO E DEL SILENZIO NELLA SOCIETÀ ATTUALE⁵⁶

L'uomo occidentale del Terzo Millennio è tiranneggiato da una forte competitività sociale che richiede una costante ostentazione delle proprie certezze e delle proprie posizioni. Guai a mostrarsi deboli, aprendosi alla possibilità del dialogo e dell'ascolto autentici. Ciò significherebbe automaticamente ammettere la propria insicurezza.

In realtà si può forse dire che la sconfitta dell'uomo di oggi sia proprio nel rifiuto della possibilità stessa del dialogo e dell'ascolto. Assistiamo impotenti alla giostra dei talk-show e di ciò che rappresenta quanto è più grottescamente lontano dalla realtà *autentica*, ma paradossalmente è chiamato *reality*, in cui sembra che il premio in palio sia vinto da chi urla di più. È il trionfo di finte discussioni che altro non sono se non solipsistici monologhi dei partecipanti sulla propria vacuità interiore, terrorizzati dalla possibilità del silenzio e dell'ascolto che potrebbero facilmente smascherarla.

È come se il rumore del mondo, una sorta di rumore di fondo, facesse costantemente divergere l'uomo dal raccoglimento, dalla meditazione, dal ritrovarsi⁵⁷.

Ma questo rumore del mondo è anche sinestesicamente visivo.

⁵⁶ Greco Marina, *Il valore dell'ascolto e del silenzio nella società attuale*, 26 luglio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

⁵⁷ Manarolo G., *Manuale di Musicoterapia*, Edizioni Cosmopolis, Torino 2006, p. 171.

Osserviamo ciò che ci circonda: non ci sono più spazi liberi, tutto è occupato da immagini, insegne pubblicitarie, luci, parole, messaggi.. Un anomalo esponente del Futurismo, Aldo Palazzeschi, solo ai primi del Novecento ridicolizzava la società dell'epoca e la superficialità della gente, già allora distratta da immagini e parole. Emblematica è la poesia *La passeggiata*, una sequenza di insegne pubblicitarie, di titoli di giornali, di numeri civici, di insegne di negozi, di manifesti teatrali che si inseguono per 145 versi liberi. “... *Le stesse forme del mondo contemporaneo gli appaiono in una successione libera e vuota di parole-insegne, di immagini pubblicitarie che egli – Palazzeschi – può attraversare come in un'allucinazione ridicola*”⁵⁸.

Il lettore legge e vede con l'occhio delle due persone che passeggiano: su ben 145 versi esse non dialogano se non nei primi due e negli ultimi due:

La Passeggiata

- *Andiamo?*
- *Andiamo pure.*

*All'arte del ricamo,
fabbrica di passamanerie,
ordinazioni, forniture.
Sorelle Purtarè
Alla città di Parigi.
Modes, nouveauté.
Benedetto Paradiso successore di Michele Salvato
gabinetto fondato nell'anno 1843.
Avviso importante alle signore!*

⁵⁸ Ferroni G., *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, Einaudi Scuola, Milano 1995, pag. 112.

*La beltà del viso,
seno d'avorio,*

pelle di velluto.

*Grandi tumulti a Montecitorio.
Il presidente pronunciò fiere parole,
tumulto a sinistra, tumulto a destra.
Il gran Sultano di Turchia aspetta.
La pasticca del Re Sole.
Si getta dalla finestra per amore.
Insuperabile sapone alla violetta.
Orologeria di precisione.*

93

...

...

-Torniamo indietro?

- Torniamo pure

Palazzeschi⁵⁹

La straordinaria attualità di questo componimento è sconcertante. La passeggiata dovrebbe rappresentare un tempo-spazio per ritrovare se stessi, se si è da soli, ma dialogare con l'altro, se si è in compagnia. Qui invece a dominare il dialogo e la scena è l'immagine che cattura l'attenzione e la mente.

Non è forse ciò a cui assistiamo anche oggi, con un notevole e fulmineo peggioramento? **Prendiamo atto di ciò che sta accadendo ai nostri ragazzi, letteralmente fagocitati dalle immagini e dalle parole che non dicono nulla, sempre più incapaci di dare un**

⁵⁹ Palazzeschi A., *La passeggiata*, da Guglielmino S., *Guida al Novecento*, Principato Editore, Milano 1987 (IV ediz.), pp. II/182-183.

nome alle loro emozioni sotterrate e perse chissà dove, in fuga da se stessi e sempre più spaventati dal guardarsi dentro, terrorizzati da chiunque possa *rivelare* una loro fragilità, ma pronti ad aggredire in ogni modo chi dovesse farlo. Totalmente assuefatti ad una modalità relazionale che ormai esclude il dialogo, l'ascolto e il silenzio, passano anni interi con gli amici senza mai arrivare a conoscersi, parlano l'uno sull'altro senza mai realmente prestare ascolto, perdendo irrimediabilmente un'occasione per crescere e imparare.

Vivo quotidianamente con i preadolescenti, essendo docente nella scuola secondaria di primo grado, e nei miei dieci anni di esperienza ho imparato che lo strumento più efficace per attirare l'attenzione dei ragazzi è esercitare il silenzio, ovvero tacere al momento giusto. Sono talmente disabituati al silenzio, o meglio, non avendo mai imparato e vissuto l'esperienza del silenzio, i ragazzi ne sono colpiti e stupiti. L'altro c'è ed è percepito proprio perché tace e sa tacere. **Il silenzio è il tempo-spazio dell'attesa di ciò che verrà dopo⁶⁰, carico e gravido di tutte le possibilità.** E allora li vedi lì, finalmente tutti attenti e tesi verso ciò che non sanno ancora, ma che sono curiosi di scoprire.

È qui la speranza per la civiltà occidentale: trovare quel tempo-spazio per mettersi alla ricerca di se stessi e riscoprire e riappropriarsi della propria

⁶⁰ Greco Marina, *In ascolto del silenzio*, 12 luglio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

autentica identità interiore. Sarà il primo passo per porci in ascolto e accogliere l'essere autentico dell'altro, che non costituirà più una minaccia, ma una risorsa, una ricchezza e uno stimolo per crescere.

LA RELAZIONALITÀ COME ESSENZA DELL'ASCOLTO⁶¹

Dando seguito alle riflessioni espresse in precedenza⁶², giunti a questo punto dobbiamo affermare con forza che l'uomo del terzo millennio deve necessariamente imboccare la strada indicata secoli fa da Socrate per sperare di curare l'anima donandole finalmente la "salute". Se il sommo filosofo greco ci ha guidato a comprendere che l'ascolto e il dialogo (di/con il sé e di/con gli altri) sono un cammino nella direzione della conoscenza del bene più grande (in relazione a ciascuno) e al conseguimento della salute dell'anima, accingiamoci a fare ora il passo successivo. Il bene più grande, la salute dell'anima in cosa consistono? Rispondiamo: nel ben-essere interiore. Ma quest'ultimo, a sua volta, in cosa consiste esattamente? Nel percepire il proprio *essere in armonia*.

⁶¹ Greco Marina, *La relazionalità come essenza dell'ascolto*, 15 novembre 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

⁶² Greco Marina, *L'ascolto agli albori del pensiero occidentale*, 24 maggio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

- Greco Marina, *Dall'oblio dell'ascolto alla sua riscoperta*, 14 giugno 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.
- Greco Marina, **L'accoglienza come forma d'ascolto evoluta e privilegiata delle... emozioni*, 6 settembre 2008, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2008.
- Greco Marina, *In ascolto del silenzio*, 12 luglio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.
- Greco Marina, *Il valore dell'ascolto e del silenzio nella società attuale*, 26 luglio 2010, Musicoterapie Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

Roberto Mancini ha magistralmente esposto la tesi dell'ascolto come via privilegiata nel cammino verso la verità e l'armonia completa: *“l'ascolto è un cammino nella direzione della verità. [...] L'aspirazione umana alla conoscenza rivela qui la sua ragione originaria e la sua meta ultima: pervenire all'armonia con tutto ciò che esiste e raggiungere l'autocoscienza come consapevolezza di essere compresi in questa armonia. Quando il desiderio di conoscere percorre la via dell'ascolto utopico, esso ospita segretamente o apertamente il desiderio che l'interiore e l'esteriore giungano ad integrarsi pienamente.”*⁶³ L'armonia deve albergare, dunque, sia all'interno del proprio sé sia fra quest'ultimo e l'altro da sé ovvero il mondo esterno, l'essere dell'altro. L'ascolto e il dialogo come strumenti per il conseguimento del ben-essere inteso come armonia presuppongono una forma di comunicazione e dunque di relazione. Prima di tutto di ciascun uomo con se stesso (armonia del sé) e poi con ciò che lo circonda (armonia con l'altro da sé): *“Dall'ascolto dipende l'inserimento reale dell'uomo nell'ambiente in cui vive. La sua comunicazione con ciò che lo circonda, con l'altro e prima di tutto con se stesso, può allora instaurarsi al modo di un vero dialogo”*⁶⁴. L'esistenza di una alterità (il proprio sé o l'altro da sé) è insita nella possibilità stessa

⁶³ Mancini R., *L'ascolto come radice. Teoria dialogica della verità*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1995, p. 219.

⁶⁴ Tomatis A., *Ascoltare l'universo. Dal Big Bang a Mozart*, Baldini & Castoldi, Milano 2005, p. 179.

dell'ascolto, del dialogo e dunque della relazione. La prima esperienza di relazione con l'altro da sé basata sull'ascolto è sperimentata da ciascun essere umano a partire dal periodo prenatale, nella vita intrauterina. Tra gli autori che si sono dedicati all'approfondimento di questo aspetto particolare della fase prenatale e non solo, ricordiamo A. Tomatis e i suoi interessanti spunti di indagine. Lo studio della genesi della funzione uditiva e dell'ascolto, sia dal punto di vista filogenetico sia dal punto di vista ontogenetico, conduce l'autore ad affermare che la facoltà di ascolto *“risulta essere il primo fattore di organizzazione dell'uomo”*⁶⁵. Lo studioso, infatti, riesce a dimostrare il ruolo fondamentale dell'udito e dell'ascolto nel cammino dell'esistenza umana e nella genesi della personalità: essendo, l'orecchio, il primo organo sensoriale a formarsi nel feto, l'ascoltare è in assoluto la prima esperienza di relazione del feto ancor prima della nascita. Lo sviluppo del senso dell'udito è il ponte fra il sé in formazione e l'altro da sé. Il cammino verso la conoscenza e la ricerca dell'armonia, che accompagneranno l'uomo per tutta la vita, prende avvio in questo meraviglioso, unico momento. Al di là dei suoni del corpo materno percepiti all'interno dell'utero (che Tomatis definisce una vera e propria *fornace di suoni*⁶⁶) da cui il feto è inondato e che costituiscono un costante e *permanente bagno acustico (il flusso e riflusso dei liquidi, la*

⁶⁵ *Ibidem*, pag. 195.

⁶⁶ Tomatis A., *Nove mesi in paradiso. Storie della vita prenatale*, tr. it. di L. Merletti, IBIS, Como-Pavia 2007, pag. 67.

*risacca dello stomaco durante la digestione, i gorgoglii dell'intestino, le scariche di bile, il soffio dei polmoni*⁶⁷ ecc.), ciò che determina per il feto l'inizio della comunicazione e dunque della prima relazione con il mondo è la voce materna: *“immerso in questa formidabile pasta sonora che è la voce materna, vive l'età d'oro della comunicazione, un paradiso che non potrà mai dimenticare e che rimarrà impresso in lui, quali che siano le vicissitudini che attraverserà in seguito”*⁶⁸. Fra madre e bambino, dunque, si instaura attraverso la comunicazione intrauterina un dialogo irripetibile nella vita, una primaria relazione che sarà la base di ogni futura relazione del futuro bambino, con se stesso e con l'altro da sé. Ma può esserci dialogo o definirsi relazione una comunicazione in cui uno dei due “interlocutori” non ha capacità di linguaggio né di decodifica di quest'ultimo? In quel dialogo così speciale come quello fra madre e feto l'aspetto essenziale e imprescindibile non è la comprensione da parte del futuro bimbo del significato delle parole che la madre gli rivolge, bensì l'intenzione di quelle parole e il modo in cui sono pronunciate. Cosa significa? Significa che ciò che il futuro bambino coglie nella voce della madre⁶⁹ è la qualità affettiva che sottende quella voce che si rivolge proprio a lui. La decodifica che il feto compie non è di natura semantica

⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁸ *Ibidem*, pag. 69.

⁶⁹ Nei suoi studi Tomatis sostiene che la via attraverso cui la voce materna giunge al feto non è la parete addominale, bensì la colonna vertebrale. Si rimanda alle seguenti opere dell'autore: *Nove mesi in paradiso*, cit., pag.18; *Ascoltare l'universo*, cit., pp. 146-147.

bensì di natura empatica; la voce materna trasmette antipatia o simpatia, esprime angoscia o serenità, collera o tristezza ed il feto reagisce empaticamente di conseguenza⁷⁰. Ciò che caratterizza la comunicazione materna “*trascende il significato linguistico, a cui il feto resta insensibile. Questo imprinting è un addestramento che non si dimentica alla nascita*”⁷¹. Tomatis precisa inoltre che il bambino nell’utero non ha solo sensazioni, ma è dotato di una sensibilità acustica che va oltre il semplice udito passivo, ovvero è capace di percepire. Se il bambino sentisse semplicemente, non conserverebbe alcuna memoria dell’esperienza dialogica intrauterina con la madre. Affinché ci sia quell’*imprinting* di cui parlavamo è necessario, dunque, che il feto percepisca. In poche parole Tomatis si spinge ad affermare che il futuro bambino **ascolta** e c’è ascolto tutte le volte che egli tende l’orecchio alla voce della madre, a quel messaggio che sa che è destinato a lui. Egli è capace di distinguere l’intenzione nella voce della madre e di individuare se quei suoni sono rivolti a lui oppure no. È questa capacità che consente il passaggio dalla sensazione alla percezione da parte del feto, che in tanto è capace di tutto ciò, in quanto è capace di “attenzione”, perché è alla ricerca di qualcosa⁷².

Che cosa? Integrazione, armonia.. Ecco che il desiderio di conoscenza torna ad essere la molla che porta l’uomo a progredire. Il piccolo futuro

⁷⁰ Cfr, Tomatis A., *Nove mesi in paradiso*, cit. pp. 64-65.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² *Ibidem*, pp. 67-68.

bambino *mobilita la propria coscienza verso la fonte sonora che sembra parlargli* perché è alla ricerca di quelle emozioni positive di cui ha infinitamente bisogno: amore, tenerezza, conforto⁷³. Questa voce ascoltata prima ancora di poter parlare è una autentica forza poetica per ciascun essere umano, in quanto, nel ricordo di essa, egli saprà esprimere i suoi sentimenti. La madre chiama il bambino alla vita parlandogli e comunicando con lui. Se recepisce amore, il bambino risponde all'appello e il suo sé comincia il proprio divenire. Cosicché la voce materna svolge una vera e propria funzione maieutica per la psiche del bambino. R. Mancini afferma che avviene qui, nella fase prenatale, il fenomeno della *vocazione nel suo significato universalmente umano, vocazione che si dà nell'essere chiamati ad esistere*⁷⁴. L'ascolto non è altro se non l'assenso all'esistenza. Con la nascita, il bambino non perde la capacità acquisita nell'esperienza intrauterina; pur nella difficoltà di doversi districare in un universo sonoro diverso da quello precedente, egli sente il desiderio di comunicare proprio per ritrovare e mantenere la relazione sonora e affettiva con la madre di cui ha memoria. Il bambino cerca, seleziona e quindi riconosce fra tutti i suoni che arrivano al suo orecchio solo la voce della madre e ancora una volta tende il suo orecchio verso quel suono per ricreare quel dialogo che aveva caratterizzato buona parte della fase pre-natale. Egli, tendendo l'orecchio verso quella voce che conosce, ascolta e rinnova il suo assenso all'esistenza. Da questo momento in poi il bambino comincia la sua comunicazione con ciò che è

⁷³ *Ibidem.*

⁷⁴ Mancini R., *L'ascolto come radice*, cit. p. 223.

fuori di lui; lo sviluppo progressivo della sua competenza acustica pone le basi per l'acquisizione del linguaggio. Alla base di qualsiasi comunicazione e relazione si afferma ancora una volta, dunque, il desiderio e la volontà di ascoltare; tendere verso l'altro trasforma l'udire in ascolto: *“l'ascoltare è l'atto di tendere tutto il proprio corpo verso l'altro, ma è anche sapere che si esiste attraverso questo stesso rapporto d'ascolto. Non si può ascoltare senza coinvolgersi, e l'ascolto comincia dall'ascolto di se stessi in rapporto con l'altro”*⁷⁵. L'ascolto diviene occasione e spinta per lo sviluppo e la conoscenza del sé e del sé in relazione all'altro. Poiché nella fase post-natale il desiderio di ascoltare e il tendere verso il suono della voce materna nasce nel bambino per ritrovare quello stato di comunione e armonia con la madre, possiamo concludere che il successivo desiderio di ascoltare e il tendere verso l'altro da sé (diverso dalla madre) e la relazione che ne consegue nascono dal desiderio di sentirsi in comunione e in armonia con tutto l'universo che si incontra, instaurando con questo una relazione. Nell'ascolto si realizza la tendenza alla relazionalità propria della condizione umana. Il desiderio di ascoltare equivale, dunque, alla ricerca di armonia, ovvero di quel benessere di cui si parlava all'inizio. Cosa accade se la madre, durante la gravidanza, vive delle profonde angosce o delle turbe psicologiche? Cosa accade se il bambino non riceve i giusti input per prendere contatto con sé e poi con il mondo, se non viene chiamato alla vita o se è vi chiamato con angoscia? *Nulla è più “liquido” e*

⁷⁵ Tomatis A., *L'orecchio e la vita*, Baldini & Castoldi, Milano 1992, p. 335; citazione tratta da Mancini, *Op. cit.*, p. 223.

“*trasmettibile*” dell’angoscia[...]”⁷⁶. E proprio per questo, proprio perché il futuro bambino percepisce che rispondere alla “vocazione” significherebbe naufragare, allora accade che egli potrebbe non concedere quell’assenso che, come abbiamo visto, è necessario per trasformare il semplice udire in ascolto⁷⁷: in questo bambino il desiderio di ascoltare potrebbe spegnersi e con esso la comunicazione e la relazione con il mondo. Egli udirà, ma non ascolterà. In questa mancata risposta al richiamo della vita molti studiosi individuano una delle possibili cause che danno origine al disturbo autistico.

⁷⁶ Tomatis A., *Nove mesi in paradiso*, cit., p. 54.

⁷⁷ Cfr. Mancini R., *L’ascolto come radice.*, cit., p. 223.

IL RECUPERO DELL'ASCOLTO NELLA PSICOANALISI DI FREUD⁷⁸

La psicologia dinamica ci ha insegnato che la nostra psiche è da considerarsi non come una realtà unitaria, bensì come un insieme di diversi e complessi processi, caratterizzato da una dinamica che pone in contraddizione affetti, pensieri e tendenze del soggetto che è in divenire ad opera di forze che agiscono dentro di lui⁷⁹. L'armonia *del e con il sé* e il sentirsi in armonia di questo sé con il mondo dipendono dalla capacità di ciascun soggetto di cogliere il senso che abita all'interno dell'interiorità dell'essere. Tale capacità dipende, a sua volta, dal *modo* in cui si è instaurata la relazione per antonomasia, vale a dire la relazione madre-bambino⁸⁰, fondata essenzialmente sull'Ascolto. L'avvento di Freud e della psicanalisi rappresentano una svolta radicale non solo per i motivi che tutti conosciamo, ma anche per il recupero proprio dell'ascolto: prima di lui il paziente era un oggetto da conoscere (l'oggetto della conoscenza della cultura occidentale), soprattutto attraverso l'attenta osservazione visiva, attraverso lo sguardo, dei sintomi che mostrava. **Con Freud il paziente diventa una persona da ascoltare, in quanto**

⁷⁸ Greco Marina, Il recupero dell'ascolto nella psicoanalisi di Freud, 8 luglio 2011, Musicoterapie Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2011.

⁷⁹ Cfr. AA.VV., *Storia della psicologia*, a cura di P. Legrenzi, Il Mulino, Bologna 1982, cap.7.; Imbasciati A., *Istituzioni di psicologia*, UTET, Torino 1986, tomo I, cap. 1, pagg. 26-28, 92-93.

⁸⁰ Cfr. Greco Marina, La relazionalità come essenza dell'ascolto, 15 novembre 2010, Musicoterapie Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

egli crede che sia possibile attribuire un senso al delirio del soggetto affetto dal disturbo, il che impone di fatto la necessità di ascoltarlo. Conseguentemente il porsi in ascolto di qualcuno presuppone e implica l'esistenza di una dinamica relazionale fra medico e paziente: il primo non ha davanti a sé solo dei sintomi da ricondurre a una qualche generica classificazione, bensì una persona, con la sua particolare unicità. Con lo studioso austriaco si prefigura, dunque, per la prima volta, seppur sbilanciata e asimmetrica, una relazione dialogica fra il medico e il paziente⁸¹. La novità introdotta da Freud non consiste solo nel far parlare il paziente affinché l'ascolto delle sue parole offra al medico un completamento o una chiarificazione di quanto già ha osservato con gli occhi. **La svolta e la novità assoluta consistono nell'individuare nell'ascolto, che caratterizza e su cui si fonda la relazione medico-paziente, la cura e la terapia stessa per il disturbo**⁸². Il mezzo attraverso cui la relazione dialogica medico-paziente si dispiega è il linguaggio, la comunicazione verbale, fatta di parole, di ascolto, di silenzi. Di chi? Di entrambe le persone coinvolte nella relazione. Ma soprattutto del paziente che, come sottolinea Carlo Brutti, *“recupera, nella*

⁸¹ Cfr. Mancini R., *L'ascolto come radice. Teoria dialogica della verità*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1995, pp. 225-226.

⁸² La cura, nella psicoanalisi, consiste dunque nella disposizione a un certo tipo di ascolto da parte dell'analista. Questa non è una specificità propria di questa disciplina, ma caratterizzerà molte altre tipologie di relazioni d'aiuto. Spesso si pensa che aiutare una persona equivalga a parlarle, confortarla con le parole. **In realtà l'aiuto di cui si ha più urgente bisogno è che qualcuno ascolti, perché solo se si sente ascoltata una persona percepisce il suo essere al mondo, in quanto in quel momento esiste ed è importante per qualcuno.**

esperienza psicanalitica, il pieno diritto a parlare, come il diritto a tacere".⁸³. L'ascoltare dell'analista, poi, non è un semplice stare a sentire ciò che il paziente dice, per poi alla fine rivelargli la verità. L'ascolto dell'analista "si modula sul doppio registro della comunicazione del paziente e del proprio discorso interiore"⁸⁴ attivato dalle parole del paziente. Ad un certo punto il discorso sonoro del paziente e quello silente dell'analista si incontrano e il senso di tutto è rischiarato da una parola: "È nel dischiudersi di questa parola che l'atto analitico celebra il suo momento più creativo e trasformante"⁸⁵. In questa relazione dialogica l'intera realtà personale, conscia e inconscia, del paziente e del terapeuta, viene coinvolta nella ricerca della verità: "Freud non fa che ricercare il giusto punto di mediazione tra il momento critico del sapere smascherante ed il momento dell'attenzione accogliente nei confronti dell'individuo che cerca aiuto presso di lui"⁸⁶. L'applicazione e l'utilizzo della tecnica terapeutica di Freud non può prescindere dall'impianto teorico che concepisce il disturbo psichico in divenire e che studia "nella loro dinamica (rapporto di forze e concatenazione di cause ed effetti, da

⁸³ Brutti C., *Parola e silenzio nell'ascolto psicanalitico*, in AA.VV., *L'ascolto che guarisce*, Cittadella Editrice, Assisi 1995, p.48.

⁸⁴ *Ibid.*, p.49.

⁸⁵ *Ibid.* A questo proposito è forse il caso di ricordare che l'ascolto è proprio la reciproca trasformazione delle prospettive di partenza dei soggetti coinvolti nella relazione dialogica.

⁸⁶ Mancini R., *Op. cit.*, p. 230.

cui l'aggettivo psicomodinamico riferito all'orientamento analitico) la nascita dei processi psichici ed il loro evolvere verso la salute o la malattia"⁸⁷. Nella concezione psicoanalitica, all'interno della psiche umana agiscono tre istanze psichiche dinamicamente interagenti fra di loro (Es, Io, Super-Io). Tale concezione ha portato alla scoperta di una relazionalità insita nel sé e di una dialogia interiore dell'essere umano: *"attraverso la dinamica del transfert, il paziente traspone nel suo rapporto attuale con l'analista la dialettica delle istanze psichiche configuratasi nelle prime, decisive fasi della propria storia interiore."*⁸⁸. In questa prospettiva teoria e prassi sono strettamente connesse. La psicoanalisi, è *"un processo che si propone non tanto e non solo la "guarigione" clinica del paziente, intesa come eliminazione dei sintomi, quanto piuttosto di favorire una ristrutturazione stabile dell'assetto interno della persona, tramite una migliore conoscenza di sé, del proprio mondo psichico e delle proprie motivazioni"*⁸⁹ affinché il soggetto possa trovare una risposta al suo bisogno di coesione, stabilità e armonia. Nella psicoanalisi, per il soggetto in cura, la relazione dialogica diventa **maieutica**, in quanto lo aiuta a conoscere la sua dimensione interiore e a prendere atto della verità che gli viene restituita: *"l'analista deve ricostruire la storia interiore del paziente dissotterrando, come un*

⁸⁷ Ricciotti A., *Appunti di psichiatria, psicopatologia generale e neuropsichiatria infantile*, Dispensa del Corso Quadriennale di Musicoterapia, PCC, Assisi, p.55.

⁸⁸ Mancini R., *Op. cit.*, p.227.

⁸⁹ Ricciotti A., *Op. cit.*, p. 56.

*archeologo della psiche, la verità sepolta nell'inconscio. [...] Una simile archeologia è possibile solo se il paziente – anzi lui per primo – si mette a scavare*⁹⁰. Questa verità (=senso che abita nell'interiorità dell'essere →armonia con il sé e con il mondo esterno) cos'è, se non quel *mégheston agathón* (sommo bene), obiettivo finale dei dialoghi fra Socrate e i suoi discepoli⁹¹? La tecnica terapeutica freudiana si configura, pertanto, nella nostra riflessione, come il primo autentico recupero, da parte della cultura occidentale, della *maieutiché tèchne*, la maieutica socratica⁹², *primo fondamento della psicologia del profondo*⁹³.

⁹⁰ Mancini R., *Op.cit.*, pag. 229.

⁹¹ Cfr. Greco Marina, *L'ascolto agli albori del pensiero occidentale*, 24 maggio 2010, Musicoterapie Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

⁹² R. Mancini offre innumerevoli spunti di riflessione: a partire dalla psicanalisi freudiana l'autore individua varie tipologie di ascolto terapeutico. Quello indubbiamente più interessante nella nostra prospettiva di indagine che parte dal modello socratico è quello che Mancini definisce *ascolto simbolico-maieutico*: “*il tratto saliente di questa modalità dell'ascoltare rinvia ad una concezione che intende il vertice conoscitivo dell'analisi non già come la messa a punto, da parte del terapeuta, di un'interpretazione complessiva ed autentica, ma come il raggiungimento di un'interpretazione autoesplicativa da parte del paziente. L'ascolto promuove così una relazione maieutica, in cui l'analizzato, sia pure con l'aiuto determinante dell'analista, diventa a pieno titolo interprete, pervenendo ad un'inedita coscienza di sé*”. Cfr. Mancini R., *Op. cit.*, pp.235-236.

⁹³ Tomatis A., *Ascoltare l'universo. Dal big bang a Mozart*, Baldini & Castoldi, Milano 2005, p. 211.

L'ASCOLTO COME CURA: IL SENSO DELLA RELAZIONE⁹⁴

Fino a questo momento⁹⁵ la nostra riflessione sull'ascolto, partita dal *dialéghesthai* socratico, ha riguardato la relazione maestro-discepolo e quella psicanalista-paziente, oltre che la relazione per antonomasia madre-bambino. Abbiamo visto⁹⁶ come il mondo occidentale, dopo un lungo periodo di oblio durante il quale la visione è stata considerata unico senso rivelatore della verità, abbia gradualmente recuperato la dimensione dell'ascolto. La psicanalisi freudiana ne è un esempio. A questo punto è necessario chiarire che il recupero dell'ascolto non avviene a discapito della visione né intende svalutarla. La riscoperta del valore radicale dell'ascoltare nell'esperienza conoscitiva dell'uomo non deve risolversi necessariamente in una delegittimazione della visione⁹⁷.

⁹⁴ Greco Marina, *L'ascolto come cura: il senso della relazione*, 24 ottobre 2011, Musicoterapie Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2011.

⁹⁵ Cfr. Greco Marina, *L'ascolto agli albori del pensiero occidentale*, 24 maggio 2010, Musicoterapie Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

- Greco Marina, *La relazionalità come essenza dell'ascolto*, 15 novembre 2010, Musicoterapie Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.
- Greco Marina, *Il recupero dell'ascolto nella psicoanalisi di Freud*, 8 luglio 2011, Musicoterapie Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2011.

⁹⁶ Cfr. Greco Marina, *Dall'oblio dell'ascolto alla sua riscoperta*, 14 giugno 2010, Musicoterapie Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

⁹⁷ Naturalmente il riferimento è all'ambito prettamente epistemologico, in quanto spostando la riflessione in ambito sociologico si osserva come l'ascolto - inteso come modalità relazionale - è soffocato nella società del XXI secolo, ancora dominata dal paradigma ottico in quanto tiranneggiata dall'immagine. Se dunque è possibile superare l'antagonismo dei sensi in un senso epistemologico e conoscitivo, non lo è, purtroppo (almeno per ora e almeno non per tutti) nel campo delle relazioni umane.

Non è possibile pensare ad un antagonismo fra ascolto e visione né fra questi e le altre facoltà percettive. Nella conoscenza non è possibile privilegiare una modalità sensoriale, in quanto tutte concorrono al tentativo di *disvelare* o anche soltanto di *approcciare* la verità. Il nostro intento è quello di recuperare l'importanza di tutte le modalità sensoriali sia nella conoscenza sia, e soprattutto, nella relazione con l'altro e riunificarle, sublimandole, in una forma di ascolto che diviene accoglienza. Facciamo, dunque, un passo ulteriore nel nostro percorso per scoprire una dimensione relazionale in cui non c'è un predominio di un senso sull'altro, ma in cui l'*ascolto* assume un significato superiore, in quanto esso diviene sintesi di tutti i sensi. **Stiamo parlando proprio dell'*ascolto* inteso come accoglienza dell'altro che significa accettazione totale dell'altro, il quale viene sentito e percepito con tutte le facoltà senso-percettive e con tutta l'emotività: questo è proprio il punto di partenza della relazione dialogica musicoterapica.** La musicoterapia presuppone, dunque, una forma particolare di ascolto, inteso proprio come attitudine da parte del musicoterapista ad accogliere la persona, l'*altro*, senza precludersi alcun canale sensoriale. Si tratta di quell'attitudine naturale all'*amorevolezza* di cui tutti i musicoterapisti dovrebbero essere dotati: è necessario infatti *“un grande sforzo, in termini di competenza e amorevolezza, per cogliere il senso*

Per il recupero del valore radicale dell'ascolto, cfr. Mancini R., *L'ascolto come radice. Teoria dialogica della verità*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1995.

*profondo di una verità nascosta⁹⁸ che sembra difficile da raggiungere e che, in qualche caso, è soltanto possibile o potenziale⁹⁹. Proviamo ad instaurare, ora, un parallelismo fra le diverse relazioni dialogiche di cui abbiamo parlato e che sono accomunate dalla particolare attenzione all'ascolto, inteso nelle varie sfumature di significato: Socrate-discepolo, analista-paziente, musicoterapista-persona. In ciascuna di queste relazioni, sebbene abbia delle connotazioni differenti, l'ascolto si caratterizza per un aspetto fondamentale: offrire, in un certo senso, "aiuto" all'interlocutore, a chi, cioè, nel rapporto dialogico sembra essere in una situazione di debolezza rispetto all'altro (relazioni asimmetriche). Recuperiamo il senso etimologico del termine da cui ascoltare deriva e cioè *auscultare*: udire con attenzione. *Auscultare*, però, ci rimanda anche all'ascolto del medico e, quindi all'udire con l'intento di curare¹⁰⁰. Nella parola stessa sembra essere insito, pertanto, una sorta di destino (heideggerianamente inteso) dell'ascoltare che è la cura¹⁰¹. Riprendiamo per un attimo le due relazioni che abbiamo analizzato precedentemente:*

⁹⁸ Come vediamo, torna ancora, anche in questo tipo di relazione, la ricerca di una verità.

⁹⁹ Postacchini P.L., Ricciotti A., Borghesi M., *Lineamenti di Musicoterapia*, Carocci Editore, Roma 1998, p. 19.

¹⁰⁰ AA.VV., *L'ascolto che guarisce*, Cittadella Editrice, Assisi 1995, p. 118.

¹⁰¹ Adottiamo qui la definizione di cura che leggiamo in Bruscia K. E., (1989), *Definire la musicoterapia*, tr. it. F. Bolini, ISMEZ, Roma 1993, p. 101: "Si definisce cura il processo attraverso il quale la mente, il corpo e lo spirito si ristabiliscono. Può comprendere l'auto-cura, l'assistenza di uno che cura, oppure la cura all'interno della relazione terapeuta-cliente". Nel nostro caso la cura si sviluppa all'interno della relazione dialogica in cui, fra i due poli, uno guida l'altro (*assistenza di uno che cura*), *aiutandolo* a trovare in se stesso (*auto-cura*) le risorse per "guarire".

Socrate-discepolo, analista-paziente. Nella prima è il filosofo stesso ad attribuire, seppur in senso figurato, una capacità “curativa” al suo ascolto maieutico (“*Questa sofferenza la mia arte sa placare*”¹⁰²). Ciò che egli persegue nei suoi dialoghi, come abbiamo visto¹⁰³, è la salute dell’anima: condurre il discepolo a conoscere se stesso e i propri limiti e a cercare nella propria anima la verità. Nella seconda relazione, l’ascolto da parte dell’analista diventa curativo in quanto è un partecipare a quanto il paziente va di volta in volta raccontando di sé. Come abbiamo visto¹⁰⁴, nella psicoanalisi l’ascolto è per la prima volta adottato come *strumento* terapeutico e dunque per curare. Il ruolo del medico, proprio come quello di Socrate, è di guidare con le sue parole il paziente a ricomporre *da solo* una certa stabilità e armonia interiore, trovando in se stesso la soluzione e il modo per farlo. Quello di Socrate e dell’analista è un *dire* che è anche e soprattutto un *ascoltare*, per riprendere le parole di Heidegger; è un *lògos* non più dimidiato, ma riunito nel suo significato più antico ed originario del *raccogliere e accogliere*¹⁰⁵ ciò che si disvela. C’è ancora un aspetto molto importante che accomuna le due relazioni dialogiche considerate finora: è impossibile ascoltare (e quindi curare) l’altro se non

¹⁰² Platone, *Teeteto*, 151, a-b; cfr. Greco M., *L’ascolto agli albori...*, cit.

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ Cfr. Greco M., *Il recupero dell’ascolto nella psicanalisi di Freud*, cit.

¹⁰⁵ Cfr. Greco M., *Dall’oblio dell’ascolto alla sua riscoperta*, cit.

si è, innanzi tutto, ascoltata (e quindi curata) la propria “anima”. Come Socrate ascolta la voce che gli parla dentro (il *dàimon*) e rivolge, prima che agli altri, a se stesso l’invito al *gnôthi sautòn* (*conosci te stesso*), così l’analista deve aver ristabilito la sua armonia e la sua stabilità interiore attraverso la comprensione delle dinamiche della sua psiche, prima di poter aiutare il paziente a farlo. Il benessere¹⁰⁶ di chi ascolta (e quindi di chi cura) equivale ed è antecedente rispetto a quello di chi è ascoltato e necessita di essere curato. Queste due relazioni si dispiegano attraverso la parola, ponte fra chi ascolta e chi è ascoltato. Ad essere *r-accolto*¹⁰⁷ è il dire del discepolo in un caso, del paziente nell’altro. Si può però configurare un ulteriore tipo di relazione in cui ciò che *raccogliamo* non è il dire, le parole, bensì ogni genere di informazione che proviene dall’*altro* e che si dispiega soprattutto sui canali della comunicazione non-verbale. Questo particolare tipo di relazione dialogica è proprio quella fra musicoterapeuta e persona, in cui il primo non privilegia, né tanto meno esclude, alcun canale sensoriale a discapito di un altro, ma è aperto a ricevere l’altro nella sua totalità espressiva. L’elemento più importante che accomuna la musicoterapia al dialogo socratico e alla psicoanalisi è **la relazione** che in questo percorso è diventato l’aspetto più importante dell’ascolto che “cura”. E la musicoterapia *si occupa - proprio - della costruzione*

¹⁰⁶ Anche qui adottiamo la definizione di benessere che ci lascia Bruscia: “*Si definisce benessere uno stato di salute olistico caratterizzato dall’armonia e dall’equilibrio tra mente, corpo e spirito, e dall’assenza di malattia*”. Bruscia K.E., *Definire la musicoterapia*, cit., p. 101.

¹⁰⁷ Cfr. Greco M., *Dall’oblio dell’ascolto..*”, *Op. cit.*

intenzionale di relazioni comunicative a fini terapeutici, attraverso l'impiego di due distinti elementi:

a) la relazione;

b) la musica¹⁰⁸.

Il fine precipuo di questo genere di relazione è, dunque, la terapia, tanto che essa compare nel termine stesso. Di che genere di terapia si tratta? Di una terapia che cura o di una terapia che guarisce¹⁰⁹? Leggiamo in un vocabolario di greco antico il significato del verbo *therapèuo* da cui terapia deriva:

- (2) *mi occupo di, ho cura, curo, rivolgo i pensieri a, sono intento a;*
- (3) *medico, curo, tal. guarisco¹¹⁰.*

Il senso più autentico del termine non è, come vediamo, quello di guarire, usato solo talvolta, bensì quello di *prendersi cura di, curare*, cosa ben diversa dal guarire¹¹¹. Se noi pensiamo al significato strettamente nosologico di terapia, allora siamo nel campo della medicina in cui è

¹⁰⁸ *Lineamenti di Musicoterapia, Op. cit.*, pag. 21.

¹⁰⁹ Cfr. a questo proposito, *Lineamenti di Musicoterapia, Op. cit.*, cap. II “Il terapeutico in musicoterapia”.

¹¹⁰ Rocci L., *Vocabolario Greco-Italiano*, Soc. Ed. D. Alighieri, XXXI Ed., 1983.

¹¹¹ Ciò che contraddistingue la terapia dalla guarigione è proprio l'intervento di una persona (il terapeuta) che dall'esterno interviene e aiuta la persona a trovare il modo o la via la guarigione. Anche a questo proposito in Bruscia troviamo una precisazione: “talvolta una persona ha la capacità di guarire senza interventi esterni e tal'altra la persona ha invece bisogno dell'intervento sistematico di un'altra persona. [...] terapia e guarigione non sono la stessa cosa quando la guarigione ha luogo senza l'aiuto o l'intervento di un'altra persona”. Bruscia, *Definire la musicoterapia, Op. cit.* p. 56.

terapia l'insieme delle azioni e delle pratiche che hanno come scopo il trattamento delle malattie e dunque la guarigione della persona. Se invece usciamo dall'ambito strettamente medico si può parimenti intendere per terapia il prendersi cura di qualcuno, aiutarlo, attraverso il contatto, la vicinanza: in una parola, attraverso la relazione. La relazione musicoterapica è da intendersi proprio come un prendersi *cura della persona*, più che come mezzo per *curare la malattia* e giungere alla guarigione della persona stessa. Questo genere di relazione prevede una *presa in carico* dell'altro con cui ci si relaziona. Ma qual è l'obiettivo di tutto questo? A che risultato cerca di giungere questa presa in carico, questo *prendersi cura di*? Lo scopo ultimo dell'intervento terapeutico inteso come *prendersi cura di qualcuno* è indurre nella persona un cambiamento e dunque attivare un processo di trasformazione o ristabilire una condizione di armonia o di equilibrio psicofisico, qualora si fosse interrotta. Nell'approccio di Postacchini - qui adottato come riferimento unitamente agli studi di Bonardi¹¹² - "*la finalità dell'intervento musicoterapico è quella di costruire una relazione terapeutica attraverso il parametro sonoro/musicale che possa favorire un'integrazione spaziale, temporale e sociale*"¹¹³.

¹¹² Il fine dell'intervento musicoterapico, inteso da Bonardi come "ricerca, osservazione, analisi e adozione del sonoro e del musicale appartenente al soggetto", è aiutare la persona a "esperire una nuova situazione di ascolto, non solamente incentrata sul sé ma sui poli (sé e altro da sé) del processo relazionale"; Bonardi G., *Dall'ascolto alla musicoterapia*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro (PU) 2007, p. 21.

¹¹³ Cfr. Manarolo G., *Manuale di musicoterapia*, Edizioni Cosmopolis, Torino 2006, p.34.

*Tale integrazione è favorita a sua volta da un processo di armonizzazione basato sul concetto di sintonizzazione¹¹⁴. Il cambiamento che ne consegue può essere considerato un risultato della terapia solo se si ricollega in maniera specifica ad un problema particolare che la persona sta vivendo. La potenzialità “terapeutica” insita nella relazione dialogica è dunque enorme. Il nostro cammino è cominciato con Socrate e con il suo *dialéghestai* e ci ha portati ad un’altra forma di dialogo, quello sonoro. Siamo convinti che ci sia una forte continuità fra i due modi di relazionarsi all’altro, indipendentemente dal parametro utilizzato. La straordinaria modernità della maieutica socratica è riscontrabile proprio nella relazione musicoterapeuta/persona. L’integrazione temporale, spaziale, sociale del soggetto in cura in tanto è possibile in quanto il punto di partenza è proprio il mondo interiore del soggetto stesso che si manifesta al musicoterapeuta attraverso le sue sonorità associate a gesti, sguardi, movimenti, spesso uniche modalità per relazionarsi con il mondo esterno. Il musicoterapeuta ascolta, riceve, accoglie e contiene questo “materiale”; lo fa suo e lo valorizza attribuendogli un senso e restituendolo al soggetto arricchito di valenze comunicative e relazionali: “il musicoterapeuta si pone quindi come un “interprete” della*

¹¹⁴ Per i concetti di *Integrazione, Armonizzazione e Sintonizzazione*, si rimanda al cap. IV di *Lineamenti di Musicoterapia*, cit., pp. 99-117. In particolare per il concetto di *sintonizzazione* si rimanda anche al cap. VII di Stern D. N., *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 1987 (rist.2004), pp. 147-168 e al *Manuale di Musicoterapia*, Op. cit., pp.180-181.

*potenzialità espressiva del paziente, dei segni e dei significati che emergono dal suo corpo e dal suo essere al mondo; tenta rispetto ad essi un'azione maieutica*¹¹⁵. La persona, in tal modo, *riconosce il riconoscimento o comunque il senso di sé*¹¹⁶ comunicatole dal musicoterapeuta. La relazione agisce come vera e propria forza di cambiamento: insieme al linguaggio verbale nel *dialéghestai* socratico, insieme al linguaggio-non verbale e musicale nel dialogo sonoro musicoterapeutico.

¹¹⁵ Manarolo G., *L'angelo della musica*, Omega Edizioni, Torino 2002, p.103.

¹¹⁶ Cfr. Mancini R., *L'ascolto come radice..*, *Op. cit.*, p.245. La frase in corsivo è, in realtà, riferita dall'autore alla relazione analista paziente, ma ben descrive ciò che avviene nella relazione musicoterapeuta-persona.

**QUAL È IL CONTRIBUTO DEL *DE MUSICA* DI SANT AGOSTINO ALLA...
MUSICOTERAPIA?¹¹⁷**

Musica est scientia bene modulandi, la musica è la scienza del misurare correttamente secondo un ritmo.

Questa è la definizione di musica proposta dal *Magister*-Agostino al *discipulus* nelle prime pagine del *De Musica*, un dialogo condotto con la tecnica della maieutica socratica che consente al lettore di collocare il concetto di musica all'interno del pensiero agostiniano.

Fin dal principio dell'opera si percepisce la netta influenza della prospettiva platonico-pitagorica in quanto nella concezione dell'Ipponate sembra prevalere l'aspetto teorico-matematico della musica: se è vero, infatti, che essa rientra pienamente nel gruppo delle discipline scientifiche in quanto basata su rapporti numerici ben precisi fra suoni che hanno una durata differente, emerge però nettamente la sua essenziale funzione catartica.

La musica, infatti, collocata da Agostino nella prospettiva cristiana, diventa strumento per elevarsi a Dio, in quanto **consente all'uomo di passare per corporalia ad incorporalia, ovvero dalla realtà sensibile e corporea a quella sovrasensibile, incorporea e spirituale.**

¹¹⁷ Greco Marina, *Qual è il contributo del De musica di Sant Agostino alla... musicoterapia?* 9 dicembre 2008, Musicoterapie Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2008.

Il ***numerus***, ovvero il ritmo¹¹⁸, e l'***actus sentiendi*** presieduto dall'anima sono l'anello di collegamento fra esteriorità, interiorità e fra questa e la superiore dimensione spirituale e divina.

Per Agostino, la **percezione della musica si verifica mediante l'*actus sentiendi***, ossia un'attività dell'anima stessa che, presente in ogni parte del corpo, è continuamente attenta ad ogni minima modificazione che in lui avviene e che è provocata da oggetti esterni.

Mediante la musica e la sensazione, l'uomo giunge a scoprire, nella sua stessa anima, l'esistenza di principi immortali che derivano direttamente da Dio: i ***numeri***.

Nel V libro *Magister e Discipulus* procedono all'indagine dei diversi ***numeri*** e alla valutazione della loro maggiore o minore importanza a seconda che siano meno o più legati alla corporeità.

I ***numeri*** esistono innanzi tutto nell'aria che, "percossa", produce il suono.

Sono i ***numeri sonantes*** che si verificano indipendentemente dal fatto che ci sia o meno qualcuno che ascolti.

¹¹⁸ "Il termine latino ***numerus*** ha diversi significati: numero, serie, quantità, ritmo... L'accezione in cui viene utilizzato da Agostino nel sesto libro di questo dialogo è stata variamente interpretata... Pur constatandone la povertà semantica rispetto al termine latino, ci sembra più corretto tradurre ***numerus*** con «ritmo»...". Agostino, *Ordine, musica, bellezza*, a cura di M. Bettetini, Rusconi, Milano 1992, p. 222 n. 6.

Esistono poi i **numeri occurrentes**, presenti nell'orecchio di chi ascolta e che senza i precedenti non possono esistere.

Poi ci sono i *numeri* che esistono indipendentemente dai primi due: **progressores**, indispensabili perché si inneschi il motus dell'aria che produce il suono.

Ma esistono anche *numeri* che si possono ascoltare senza che l'aria sia percossa perché essi sono presenti nella nostra memoria: sono i **numeri recordabiles**.

Se poi siamo naturalmente portati ad essere dilettrati o infastiditi da ciò che ascoltiamo, secondo la maggiore o minore "uguaglianza" riscontrata nell'ascolto, ciò lo dobbiamo ai **numeri iudiciales**.

Questi ultimi ci consentono di **modulari**, ovvero di misurare correttamente, ovvero di giudicare.

Ma di che giudizio si tratta?

Solo di un giudizio estetico.

Ma quali *numeri* ci consentono di *bene modulari*?

I **numeri rationales**, superiori a tutti gli altri in quanto permettono di esprimere il vero giudizio, quello razionale, non più legato alla corporeità, come il giudizio estetico (*modulari*), bensì alla moralità (*bene modulari*). Così Agostino-Magister classifica definitivamente i vari *numeri*-ritmo: i *numeri rationales* divengono i veri *iudiciales*, mentre i *numeri iudiciales* divengono *sensuales*.

Secondo l'Ipponate la nostra anima non sarebbe in grado in alcun modo di consentirci di percepire la musica e di giudicare la sua minore o

maggiore bellezza se non fosse impresso in lei l'ideale immortale di bellezza che può derivarle solo da un'essenza superiore (Dio).

È solo la *ratio* che consente di *tradurre* quanto ascoltiamo in puri rapporti matematici; essa consente di ricondurre quanto è soggettivamente piacevole alla Bellezza oggettiva, caratterizzata dalla perfezione dell'uguaglianza e dell'unità.

I *numeri rationales/iudiciales* sono un dono per l'anima, affinché essa possa cogliere nelle cose sensibili le tracce e i segni della *aequalitas numerosa*, autentica Bellezza manifestazione dei *numeri aeterni* presenti solo in Dio.

Il *numerus*-ritmo come filo conduttore, il *numerus* per riscattare dalla caducità una materia effimera come il suono¹¹⁹.

La musica, *operatio animi* fondata sui *numeri*, quasi scrigno di segni teofanici, è mezzo per l'anima per potersi elevare fino alla contemplazione della perfetta uguaglianza, della vera Bellezza.

Il prezioso elaborato della collega Marina Greco è da iscriversi nel filone di riflessione che riguarda la ricerca del senso del musicale in musicoterapia. **L'apporto della Dott.ssa Greco, che promana dalla ricerca filosofica e musicologica, offre avvincenti spunti di riflessione in merito al concetto di musica applicato al lavoro musicoterapico, evidenziando come il ritmo, espresso in numeri, sia l'essenza dinamica del mondo interno e spirituale della persona.** Quotidianamente svolgo la mia attività di musicoterapia, interagendo con **persone gravemente compromesse che**

¹¹⁹ Cfr. Guanti G., *La musica come metafora teologica in Agostino e in Kirkegaard*, «Rivista di Estetica», 30 (1990), p. 118.

utilizzano poco o per nulla il linguaggio verbale. Il musicale eseguito e condiviso è perlopiù “caotico” o ossessivo ma, dopo innumerevoli sedute, alcune persone eseguono spontaneamente alcuni isolati metri: **giambo, anapesto, pirrichio, ecc.** Ma come è possibile tutto ciò? Io non ho insegnato loro nulla di tutto ciò! Queste persone non conoscono la matematica né, tantomeno, la musicologia ma sanno eseguire ad esempio, **spontaneamente**, la cifra 2 in due modi diversi: giambo, pirrichio, perché? **Riflettendo con calma, sappiamo che il metro, sia esso giambo o anapesto, è un’articolazione del tempo. Il tempo è il proprio modo interiore per cui il metro indica, verosimilmente, l’inizio del processo di integrazione del proprio modo interno. In tutta sincerità credo che queste persone, a livello non verbale, stiano solamente comunicandoci, ritmicamente, che iniziano a stare meglio. Forse il loro sé è meno frantumato poiché, talvolta, lo esprimono in metri? In ogni caso, ed è ciò che conta, “a modo loro”, ci stanno ringraziando.** Probabilmente questa mia constatazione chiarisce maggiormente l’urgenza di addentrarci a studiare il musicale, cercando di conoscere altri possibili significati sottesi ai molteplici metri (giambo, pirrichio anapesto, dattilo, ecc.) che la persona ci comunica. In questa prospettiva S. Agostino non appare fuori luogo e la tesi, **scritta ben tredici anni fa dalla Collega**, ci aiuta a riflettere, ricercando quella sottile relazione d’analogia che intercorre tra la spirituale riflessione filosofica di Sant’Agostino e la dimensione mistica del pensiero schneideriano.

Giangiuseppe Bonardi

CORPOREA, EMOTIVA, ANALOGICA E SINTATTICA: LE DIMENSIONI DELL'ASCOLTO E DELLA COMUNICAZIONE¹²⁰

Il contributo è pubblicato in:

ASCOLTAZIONI

ed è rintracciabile presso...

<https://stores.streetlib.com/it/search?q=Ascoltazioni&sort=score>

<https://www.ibs.it/ascoltazioni-ebook-giangiuseppe-bonardi/e/9788822874603>

https://www.amazon.it/Ascoltazioni-Giangiuseppe-Bonardiebook/dp/B01N2R10PI/ref=sr_1_1?ie=UTF8&qid=1481099308&sr=8-1&keywords=giangiuseppe+Bonardi



¹²⁰ Bonardi Giangiuseppe, *Corporea, emotiva, analogica e sintattica: le dimensioni dell'ascolto e della comunicazione*, 14 maggio 2013, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

L'ascolto come accoglienza: alla ricerca del kairos (καιρός)¹²¹

Il contributo è ora pubblicato in:

ASCOLTAZIONI

ed è rintracciabile presso...

<https://stores.streetlib.com/it/search?q=Ascoltazioni&sort=score>

<https://www.ibs.it/ascoltazioni-ebook-giangiuseppe-bonardi/e/9788822874603>

https://www.amazon.it/Ascoltazioni-Giangiuseppe-Bonardiebook/dp/B01N2R10PI/ref=sr_1_1?ie=UTF8&qid=1481099308&sr=8-1&keywords=giangiuseppe+Bonardi



¹²¹ Bonardi Giangiuseppe, L'ascolto come accoglienza: alla ricerca del kairos (καιρός), 22 marzo 2012, Musicoterapie Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2012.

L'ASCOLTO È UN SILENZIO PARTICOLARE... QUASI MUSICOTERAPICO

Il contributo è ora pubblicato in:

ASCOLTAZIONI

ed è rintracciabile presso...

[https://stores.streetlib.com/it/search?q=Ascoltazioni
&sort= score](https://stores.streetlib.com/it/search?q=Ascoltazioni&sort=score)

[https://www.ibs.it/ascoltazioni-ebook-giangiuseppe-
bonardi/e/9788822874603](https://www.ibs.it/ascoltazioni-ebook-giangiuseppe-bonardi/e/9788822874603)

[https://www.amazon.it/Ascoltazioni-Giangiuseppe-
Bonardiebook/dp/B01N2R10PI/ref=sr_1_1?ie=UTF8&qid=1481099308
&sr=8-1&keywords=giangiuseppe+Bonardi](https://www.amazon.it/Ascoltazioni-Giangiuseppe-Bonardiebook/dp/B01N2R10PI/ref=sr_1_1?ie=UTF8&qid=1481099308&sr=8-1&keywords=giangiuseppe+Bonardi)

[https://stores.streetlib.com/it/search?q=Ascoltazioni&sort= score](https://stores.streetlib.com/it/search?q=Ascoltazioni&sort=score)

[https://www.ibs.it/ascoltazioni-ebook-giangiuseppe-
bonardi/e/9788822874603](https://www.ibs.it/ascoltazioni-ebook-giangiuseppe-bonardi/e/9788822874603)

[https://www.amazon.it/Ascoltazioni-Giangiuseppe-
Bonardiebook/dp/B01N2R10PI/ref=sr_1_1?ie=UTF8&qid=1481099308
&sr=8-1&keywords=giangiuseppe+Bonardi](https://www.amazon.it/Ascoltazioni-Giangiuseppe-Bonardiebook/dp/B01N2R10PI/ref=sr_1_1?ie=UTF8&qid=1481099308&sr=8-1&keywords=giangiuseppe+Bonardi)



IN ASCOLTO DELLA MIA IDENTITÀ¹²²...

Il contributo è ora pubblicato in:

ASCOLTAZIONI

ed è rintracciabile presso...

[https://stores.streetlib.com/it/search?q=Ascoltazioni
&sort= score](https://stores.streetlib.com/it/search?q=Ascoltazioni&sort=score)

[https://www.ibs.it/ascoltazioni-ebook-giangiuseppe-
bonardi/e/9788822874603](https://www.ibs.it/ascoltazioni-ebook-giangiuseppe-bonardi/e/9788822874603)

[https://www.amazon.it/Ascoltazioni-Giangiuseppe-
Bonardiebook/dp/B01N2R10PI/ref=sr_1_1?ie=UTF8&qid=1481099308
&sr=8-1&keywords=giangiuseppe+Bonardi](https://www.amazon.it/Ascoltazioni-Giangiuseppe-Bonardiebook/dp/B01N2R10PI/ref=sr_1_1?ie=UTF8&qid=1481099308&sr=8-1&keywords=giangiuseppe+Bonardi)



¹²² Bonardi Giangiuseppe, *In ascolto della mia identità*, 5 luglio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

BIBLIOGRAFIA, DISCOGRAFIA E SITOGRAFIA

Agostino, *Ordine, musica, bellezza*, a cura di M. Bettetini, Rusconi, Milano 1992.

Alighieri D., *Paradiso*, XXXIII, 82-90, versione a cura di Bosco U. e Reggio G., Le Monnier, Firenze 1983.

AA.VV., *Storia della psicologia*, a cura di P. Legrenzi, Il Mulino, Bologna 1982.

Bonardi G., *Dall'ascolto alla musicoterapia*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro (PU) 2007.

Bonardi Giangiuseppe, *Le pratiche che utilizzano la musica: analogie e differenze*, 27 agosto 2008, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2008.

Bonardi Giangiuseppe, *Tempo, spazio, vissuti*, 6 novembre 2009, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2009.

Bonardi Giangiuseppe, *La musica è tempo-spazio vissuto e oggettivo*, 10 novembre 2009, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2009.

Bonardi Giangiuseppe, *La prassi musicoterapica è, essenzialmente, tempo-spazio vissuto*, 1 dicembre 2009, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2008.

Bonardi Giangiuseppe, *L'osservazione acustica*, 1 gennaio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

Bonardi Giangiuseppe, *Il tempo, lo spazio e... la musica*, 12 gennaio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

Bonardi Giangiuseppe, *Io sono come ascolto*, 5 maggio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

MiA, Musicoterapie in Ascolto
Marina Greco, Giangiuseppe Bonardi, Ascolto

Bonardi Giangiuseppe, *In ascolto della mia identità*, 5 luglio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

Bonardi Giangiuseppe, *Breve lessico dei concetti emotivi*, 19 luglio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

Bonardi Giangiuseppe, *Alla ricerca della dimensione sonoro-musicale della persona*, 27 dicembre 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

Bonardi Giangiuseppe, *Il trattamento individuale o di gruppo tra oggettività e... umanità*, 24 gennaio 2011, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2011.

Bonardi Giangiuseppe, *Ritmi accidentali e incidentali in musicoterapia*, 21 marzo 2011, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2011.

Bonardi Giangiuseppe, *L'ascolto come accoglienza: alla ricerca del kairos (καίρος)*, 22 marzo 2012, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2012.

Bonardi Giangiuseppe, *Alto e basso... corpo e anima*, 30 aprile 2012, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2012.

Bonardi Giangiuseppe, *L'ascolto è un silenzio particolare... quasi musicoterapico*, 22 settembre 2012, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2012.

Bonardi Giangiuseppe, *Corporea, emotiva, analogica e sintattica: le dimensioni dell'ascolto e della comunicazione*, 14 maggio 2013, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2013.

Brutti C., *Parola e silenzio nell'ascolto psicanalitico*, in AA.VV., *L'ascolto che guarisce*, Cittadella Editrice, Assisi 1995.

Bruscia K.E., (1989), *Definire la musicoterapia*, ISMEZ, Roma 1993.

Campo C., *L'orecchio e i suoni fonti di energia, il metodo Tomatis*, in: <<Riza Scienze>>, n. 74, dicembre, Edizioni Riza, Milano 1993.

Converso Astrid, *Dialoghi 'silenziosi' in musicoterapia tra me ed Anna*, 23 febbraio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

Corradi Fiumara G., *Filosofia dell'ascolto*, Jaca Book, Milano 1985.

Delogu Chiara, *Silenzio*, 29 gennaio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

Esodo, 20,22, trad. tratta da *Bibbia CEI*, www.vatican.va.

Ferroni G., *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, Einaudi Scuola, Milano 1995.

Giannantoni G., *Storia della filosofia*, vol. III, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, Società Editrice Libreria, Milano 1975.

Giordani B., *Si può imparare ad ascoltare?*, in AA.VV., *L'ascolto che guarisce*, Cittadella Editrice, Assisi 1995 (II ed.).

Greco Marina, *Qual è il contributo del De musica di Sant Agostino alla... musicoterapia?* 9 dicembre 2008, Musicoterapie in... ascolto Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2008.

Greco Marina, *L'accoglienza come forma d'ascolto evoluta e privilegiata delle... emozioni*, 6 settembre 2008, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2008.

Greco Marina, *L'ascolto agli albori del pensiero occidentale*, 24 maggio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

Greco Marina, *Dall'oblio dell'ascolto alla sua riscoperta*, 14 giugno 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

Greco Marina, *In ascolto del silenzio*, 12 luglio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

Greco Marina, *Il valore dell'ascolto e del silenzio nella società attuale*, 26 luglio 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

Greco Marina, *La relazionalità come essenza dell'ascolto*, 15 novembre 2010, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2010.

Greco Marina, *Il recupero dell'ascolto nella psicoanalisi di Freud*, 8 luglio 2011, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2011.

Greco Marina, *L'ascolto come cura: il senso della relazione*, 24 ottobre 2011, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2011.

Guanti G., *La musica come metafora teologica in Agostino e in Kirkegaard*, «Rivista di Estetica », 30 (1990).

Imbasciati A., *Istituzioni di Psicologia*, vol. I, cap. 1 vol. II, cap. 9, Utet, Torino 1986.

Lamberti Rosaria, *Ascolto*, 8 febbraio 2012, Musicoterapie in Ascolto, Archivio 2012.

Luria, Aleksandr, R., (1976), *Come lavora il cervello*, Il Mulino, Bologna 1977.

Mark Freier (2006) "Time Measured by Kairos and Kronos"
[http://it.wikipedia.org/wiki/Kairos#Kairos nelle arti e nei lavori](http://it.wikipedia.org/wiki/Kairos#Kairos_nelle_arti_e_nei_lavori)

Manarolo G., *L'angelo della musica*, Omega Edizioni, Torino 2002.

Manarolo G., *Manuale di Musicoterapia*, Edizioni Cosmopolis, Torino 2006.

Mancini R., *L'ascolto come radice. Teoria dialogica della verità*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1995.

Milner P., (1970), *Psicologia fisiologica*, Bologna 1974.

Mozart W.A. (Schikaneder E.), *Die Zauberflöte*, Atto II, scena 30.

Palazzeschi A., *La passeggiata*, da Guglielmino S., *Guida al Novecento*, Principato Editore, Milano 1987 (IV ediz.).

Platone, *Apologia, Teeto, Repubblica* in: *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Rusconi, Milano 1991.

Porzionato G., *Psicobiologia della musica*, Patron, Bologna 1980.

Postacchini P.L., Ricciotti A., Borghesi M., *Lineamenti di Musicoterapia*, Carocci Editore, Roma 1998.

Reale G., Antiseri D., *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, Vol. I, Editrice La Scuola, Brescia 1983.

Ricciotti A., *Appunti di psichiatria, psicopatologia generale e neuropsichiatria infantile*, Dispensa del Corso Quadriennale di Musicoterapia, PCC, Assisi.

Rocci L., *Vocabolario Greco Italiano*, Soc. Editrice Dante Alighieri, Città di Castello 1983.

Schneider M. (1946), *Gli animali simbolici e la loro origine musicale nella mitologia e nella scultura antiche*, Rusconi, Milano 1986.

Stern D. N., *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 1987 (rist.2004).

Tomatis A., *L'orecchio e la vita*, Baldini & Castoldi, Milano 1992.

Tomatis, A., (1987), *L'orecchio e la voce*, Baldini & Castoldi, Milano 1993.

Tomatis A. (1995), *Ascoltare l'universo: dal big bang a Mozart*, Baldini & Castaldi, Milano, 1998.

Tomatis A., *Ascoltare l'universo. Dal big bang a Mozart*, Baldini & Castaldi, Milano, 2005.

Tomatis A., *Nove mesi in paradiso. Storie della vita prenatale*, tr. it. di L. Merletti, IBIS, Como-Pavia 2007.